

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 27

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 3 al 10 aprile 2002)

INDICE

ACCIARINI ed altri: sulla mancata attuazione dei Centri servizi per le istituzioni scolastiche (4-01182) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	Pag. 873	COLETTI: sulla figura del collaboratore vicario del preside (4-01077) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	Pag. 885
BALBONI: sulla situazione presso il liceo classico «Ariosto» di Ferrara (4-00877) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	874	COMPAGNA, LAURO: sulla sospensione dell'abbinamento dei licei «Scotti» ed «Einstein» di Ischia (4-01020) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	887
BERLINGUER: sul ritiro dalle scuole del libro «Dialogo intorno alla Repubblica» di Norberto Bobbio (4-01294) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	877	CORTIANA: sulla manifestazione contro la guerra svoltasi a Roma il 10 novembre 2001 (4-00861) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	888
BEVILACQUA: sull'autorizzazione per lo sbaramento del fiume Mesima (4-00306) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>)	878	COSTA: sulla soppressione della sezione distaccata del tribunale di Lecce sita a Tricase (4-01207) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i>)	889
BOREA, EUFEMI: sui permessi retribuiti ai dipendenti pubblici componenti delle commissioni tributarie (4-00381) (risp. FRATTINI, <i>ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>)	881	DE PETRIS: sul consolidamento della basilica di San Pancrazio a Roma (4-00354) (risp. URBANI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>)	891
CAMBER: sulla situazione delle case circondariali del Friuli-Venezia Giulia (4-01484) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i>)	883	EUFEMI: sulla sospensione dal servizio del preside del liceo scientifico «Alberti» di Cagliari (4-00966) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	893
		FALCIER ed altri: sull'immissione in ruolo dei docenti precari (4-01245) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	895

GENTILE: sulla liceità di alcuni siti Internet (4-01348) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 897	MARTONE: sulla tutela dei diritti umani dell'etnia Akha in Thailandia (4-01220) (risp. BONIVER, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	Pag. 917
GIOVANELLI: sulla situazione della sezione della cancelleria e dell'ufficio UNEP del tribunale di Reggio Emilia (4-01316) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i>)	898	MASCIONI ed altri: sul ritiro dalle scuole del libro «Dialogo intorno alla Repubblica» di Norberto Bobbio (4-01272) (risp. APREA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	877
GUBERT: sulla situazione politica nello Zimbabwe (4-00934) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	901	MORO: sulla mancata installazione di cabine pressurizzate ai valichi di Ferneti e Pese (4-00612) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	920
IOVENE ed altri: sulla situazione della casa circondariale di Vibo Valentia (4-00983) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i>)	903	sulle sanzioni per il mancato uso delle cinture di sicurezza (4-01423) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	921
LAURO ed altri: sull'accordo tra il RINA e il Bureau Veritas (4-01318) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>)	906	NIEDDU: sulla criminalità nel Nuorese (4-00567) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	922
LONGHI: sui trasferimenti di agenti del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in Liguria (4-01342) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i>)	909	PEDRIZZI: sugli aborti praticati nei campi profughi in Pakistan ed Iran (4-01261) (risp. BONIVER, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	924
MALABARBA ed altri: sulla tutela dei diritti del popolo curdo (4-01360) (risp. BONIVER, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	910	RAGNO: sull'Aeroporto dello Stretto (4-00662) (risp. SOSPIRI, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i>)	927
MANZIONE: sulla situazione finanziaria del CONI (4-00683) (risp. PESCANTE, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>)	913	TOIA ed altri: sul campo profughi di Woomera in Australia (4-01326) (risp. BONIVER, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	929
MARINO ed altri: sulla tutela dei diritti del popolo curdo (4-01312) (risp. BONIVER, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	915	TURRONI: sullo scambio culturale fra la scuola media «Salvemini-La Pira» e la scuola di Dolj-Craiova in Romania (4-01516) (risp. ANTONIONE, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	931

ACCIARINI, BERLINGUER, PAGANO, TESSITORE, FRANCO Vittoria. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la riforma del Ministero e dell'Amministrazione territoriale avviata a sostegno dell'autonomia scolastica prevede una doppia articolazione: nei CSA (Centri Servizi Amministrativi) e nei CIS (Centri Servizi per le Istituzioni Scolastiche);

su tale organizzazione, basata su una netta differenziazione dei compiti fra le due articolazioni, esisteva un pronunciamento favorevole sia della Conferenza Stato-regioni sia delle organizzazioni sindacali;

recentemente, tramite decreto, il Ministero ha sospeso l'attuazione dei CIS, valorizzando, al contrario, le competenze dei CSA,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga che le scelte ministeriali, che sembrerebbero tradursi in una restaurazione, pur con nuovo nome, dei soppressi provveditorati agli studi, non siano in contrasto con le prospettive di una riforma dell'amministrazione scolastica coerente con le leggi vigenti e, in particolare, con il nuovo assetto costituzionale determinato dall'entrata in vigore delle modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione.

(4-01182)

(22 gennaio 2002)

RISPOSTA. – Come già ampiamente chiarito con comunicato stampa del 4 gennaio 2002 pubblicato nel sito Internet di questo Ministero la sospensione dei centri servizi per le istituzioni scolastiche, peraltro attuati soltanto in qualche realtà territoriale, si è resa necessaria in quanto è in via di attuazione la complessiva ristrutturazione del Ministero con l'unificazione degli ex Dicasteri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Il provvedimento è stato adottato dopo ampia consultazione con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali delle scuole e della Funzione pubblica che non limita in alcun modo l'autonomia scolastica.

Nulla è variato peraltro nella struttura e nella competenza dei centri servizi amministrativi che sono subentrati con funzioni diverse e più limitate ai soppressi provveditorati agli studi.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(14 marzo 2002)

BALBONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Preside del Liceo Classico «Ariosto» di Ferrara, professor Giancarlo Mori, non perde occasione per manifestare ostilità preconcepita al Ministro dell'istruzione e al Governo, sia attraverso una «lettera aperta» contro il Ministro fatta votare in Collegio docenti (gli 8 astenuti sono entrati di diritto nel suo «libro nero»), sia spingendo gli studenti ad una protesta contro la guerra in Afghanistan e tollerando un grande manifesto esposto all'interno del Liceo, durante i giorni di autogestione, in cui si affermava: «Dateci Bin Laden e vi daremo Berlusconi»;

in data 2 novembre 2001, attraverso un «avviso», svolgeva una dura critica delle norme della Finanziaria in materia di scuola fingendo di ignorare che a quella data erano state completamente modificate, dopo gli incontri tra il Ministero dell'istruzione e i sindacati;

l'«avviso» evidenziava come l'orario dei docenti del Liceo Ariosto sarebbe stato aumentato, che l'organico attuale di 118 sarebbe diventato di 108 (senza spiegare come e perché), creando preoccupazione e sconcerto tra i docenti; che l'aumento da 18 a 24 ore (a quella data già annullato) avrebbe creato gravi ingiustizie; che l'organico funzionale di cui gode il Liceo sarebbe stato cancellato (affermazione che non trova alcun riscontro); che la riduzione delle spese per il personale sarebbe diminuita in qualche anno dal 96 all'80 per cento; concludendo, dopo tanta introduzione, che «ciascuno valuti in piena autonomia le proposte del ministro Moratti», evitando domani di dire «non ne sapevo nulla»;

con «avviso» ai docenti del 6 novembre 2001, tornando sullo stesso argomento, preannunciava un Collegio di docenti per esaminare le stesse norme della Finanziaria e prendere posizione al riguardo, travalicando ogni competenza del Collegio in merito alla questione. Con questo «avviso» riproponeva il testo dell'articolo 13 della Finanziaria come era nella prima stesura, ignorando ancora una volta che la norma era stata riscritta e che era in fase di votazione con gli emendamenti proposti dallo stesso Governo, strumentalizzando i docenti con evidenti fini di propaganda a favore dello sciopero già indetto per il giorno 12. C'è da sottolineare che il giorno 5 novembre 2001 lo SNALS, il più rappresentativo dei sindacati scuola ferraresi, aveva tenuto un'assemblea illustrando i risultati ottenuti;

in quella occasione, aggirandosi nei corridoi del Liceo e parlando con i docenti, il professor Mori negava fondamento e polemizzava con quanto affermato dallo SNALS creando un clima di ostilità nei confronti del sindacato;

il giorno 7 novembre 2001, con il solito «avviso» ai docenti, il professor Mori comunicava che il giorno 9 novembre 2001 si sarebbe svolta una Assemblea sindacale di tutti i lavoratori del Liceo Ariosto, richiesta dalle rappresentanze sindacali unitarie. L'ordine del giorno avrebbe riguardato:

situazione della scuola pubblica alla luce di quanto emerge relativamente alla legge Finanziaria e alle iniziative del Ministro dell'istruzione;

eventuali adesioni ad iniziative di protesta;

varie ed eventuali;

tuttavia il professor Mori avrebbe dovuto sapere (e sapeva) che l'assemblea non poteva essere autorizzata per i seguenti motivi:

erano già state precedentemente autorizzate nello stesso mese due assemblee richieste da SNALS e GILDA e ai sensi della normativa vigente (contratto collettivo nazionale di lavoro 4 agosto 1995) non possono essere autorizzate più di due assemblee nello stesso mese;

mancavano i tempi minimi tra richiesta ed effettuazione dell'assemblea (6 giorni - contratto collettivo nazionale di lavoro '95);

le rappresentanze sindacali unitarie non erano abilitate a trattare l'ordine del giorno previsto in considerazione delle specifiche competenze fissate dall'articolo 6 del contratto collettivo nazionale di lavoro '99 e dall'articolo 3 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 2001;

il professor. Mori ha inoltre autorizzato l'assemblea dell'Istituto degli studenti per sabato 10 novembre 2001 propedeutica allo sciopero che doveva essere fatto anche dagli studenti il giorno 12 novembre 2001, contro il Governo;

per sostenere le ragioni dello sciopero il professor Mori continuava a diffondere il testo della Finanziaria nel testo non ancora modificato dagli emendamenti del Governo;

molti docenti denunciavano (in privato) come il clima che si respira all'interno del Liceo Ariosto sia dei peggiori a causa del timore che il prof. Mori incute ai docenti e agli ATA attraverso urla e minacce che non consentono un sereno svolgimento delle attività;

da ultimo si segnala una «dotta» disamina relativa al libro G.Bertagna «Fare i Conti con la Riforma» svolta da tale professor L. Bedin (funzione obbiettivo con compiti di esaminare «la politica scolastica del Ministro dell'istruzione Moratti) - per la quale funzione viene compensato con 3 milioni di lire annui, oltre al semi-esonero concesso dal preside per valutare l'operato del Ministro;

in tale documento, il Professor Bedin così riesce a sintetizzare la posizione del Ministro: «le linee programmatiche del Ministro (...) sono riassumibili in quattro punti essenziali:

attacco alla scuola pubblica e agli insegnanti;

porte aperte alla scuola privata (preferibilmente sul modello USA);

divisione classista degli studenti;

rivalutazione del Liceo classico, nelle sue forme tradizionali, come luogo di formazione dell'eccellenza», mirabile sintesi che si commenta da sola,

si chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo al fine di accertare e – qualora risultino fondati – sanzionare adeguatamente i fatti sopra esposti.

(4-00877)

(13 novembre 2001)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che dagli accertamenti ispettivi disposti dall'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia Romagna ed effettuati da 2 ispettori non sono emersi elementi di rilievo tali da giustificare l'attuazione di provvedimenti di alcun tipo nei confronti del dirigente scolastico del liceo classico «Ariosto» di Ferrara.

Dalle risultanze ispettive è risultato infatti che il clima dei rapporti professionali in seno ai docenti e tra costoro ed il capo di istituto è apparso improntato a serena collaborazione e fattiva condivisione.

In tale clima è stata redatta la lettera aperta inviata al ministro Moratti che trova fondamento nel verbale del collegio dei docenti del 3 novembre 2001 in seno al quale è stato deciso, dopo ampia ed approfondita discussione, di stilare un documento atto a fornire elementi di chiarificazione del percorso seguito dall'istituto nella sua storia e nel suo tempo e nel contempo occasione di riflessione sull'attuale disegno di politica scolastica.

Anche gli avvisi a docenti da parte del preside del 2 e 6 novembre si fondano sulla difesa dell'organico funzionale che costituisce una dimensione connotativa del lavoro del liceo.

Dalla stessa relazione ispettiva, ed in particolare dal colloquio intercorso con il rappresentante dei genitori in seno al consiglio di istituto, si rileva che l'attività del liceo è improntata ad una sistematica attenzione metodologica nei confronti degli studenti e che da parte degli insegnanti si è in costante rispetto della criticità degli allievi e delle problematiche dei temi affrontati.

Quanto alle attività assembleari degli studenti tenutesi nei giorni del 15 e 17 novembre, concesse sulla base di quanto previsto dal regolamento del Consiglio d'istituto, e svoltesi ordinatamente, senza creare alcun problema al personale non docente, secondo quanto è stato rilevato dai colloqui intercorsi con i docenti, le medesime sono state effettuate in piena autonomia di ricerca sia con riguardo al materiale di approfondimento che ai metodi di lavoro.

Quanto poi al cartellone, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, dai medesimi docenti è stato precisato che questo è stato scritto al di fuori della scuola e non è stato affatto tollerato all'interno dell'istituto tant'è che è stato subito rimosso dall'atrio.

Con riguardo poi alle funzioni svolte dal prof. Bettin gli stessi docenti hanno precisato che l'insegnante in parola è stato eletto dal collegio dei docenti per svolgere la funzione obiettivo con riguardo all'area informazione sui processi di riforma del sistema scolastico e svolge funzione

informativa coerentemente con la tradizione documentaria di studio e di dibattito consolidata nel liceo.

Quanto, infine, alla assemblea sindacale del 9 novembre 2001 gli ispettori hanno segnalato che detta assemblea era la prima concessa dal preside ai lavoratori del liceo «Ariosto» per l'anno 2001-2002 essendo state le prime due indette a livello provinciale; pertanto una sola assemblea e non tre è stata svolta dai lavoratori del liceo «Ariosto».

I medesimi ispettori hanno anche precisato che il capo di istituto ha chiarito al segretario dello SNALS le ragioni del suo operato.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(14 marzo 2002)

BERLINGUER. – *Al Ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la vicenda riguardante lo squallido tentativo di censura, da parte del coordinatore provinciale di Forza Italia, del libro intervista di Massimo Viroli a Norberto Bobbio «Dialogo intorno alla Repubblica» (Laterza 2000) sta giustamente suscitando una reazione corale da parte del mondo della cultura e di quanti hanno a cuore la libertà di insegnamento;

non vi possono essere considerazioni di parte nel giudizio su un atto che ha pretesa di imporre, con l'intimidazione, censure e ritiri di libri e nella fattispecie di un'opera di uno dei più grandi filosofi italiani,

si chiede di sapere le ragioni per le quali il Ministro in indirizzo non abbia ritenuto di intervenire con l'immediatezza che la vicenda richiede.

(4-01294)

(29 gennaio 2002)

MASCIONI, CALVI, BASTIANONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'Assessorato alle politiche educative del comune di Pesaro, in collaborazione con il Dipartimento di lettere dell'Istituto Bramante di Pesaro e con il Circolo della stampa cittadino, ha concordato con i 30 insegnanti interessati, coinvolgendo 850 studenti, la lettura e la riflessione sul libro intervista di Massimo Viroli al filosofo e senatore a vita Norberto Bobbio «Dialogo intorno alla Repubblica» (Laterza 2001);

questo tipo di attività didattica si concluderà nel mese di marzo con un dibattito pubblico cui parteciperanno due intellettuali quali Alessandro Campi e Carlo Galli;

il coordinatore provinciale del partito «Forza Italia», non condividendo i contenuti del libro, ha scritto ai Presidi degli istituti scolastici superiori di Pesaro e ai Presidenti dei consigli di istituto di Pesaro invitandoli a disporre l'immediato ritiro del libro dalle scuole interessate,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo di fronte a questo inquietante episodio di censura e intimidazione, non intenda intervenire a tutela della dignità professionale e autonomia dei dirigenti scolastici e degli insegnanti che, d'intesa con istituzioni della città di Pesaro, stanno conducendo una interessante operazione didattica.

(4-01272)

(24 gennaio 2002)

RISPOSTA. (*) – La libertà di insegnamento, sancita dall'articolo 33 della Costituzione, di cui è espressione l'autonomia didattica del docente, nonché l'autonomia organizzativa e didattica che gli ordinamenti attribuiscono alle istituzioni scolastiche autonome, che si concretizza anche nella scelta e utilizzazione delle metodologie e degli strumenti didattici (libri di testo scolastici, libri di lettura e quant'altro) coerentemente con il piano dell'offerta formativa, garantiscono pienamente la libera esplicazione dell'attività di trasmissione della cultura ed il confronto democratico all'interno della scuola.

Docenti e dirigenti scolastici, impegnati nella scuola per formare persone che sappiano condividere valori sociali ed alti ideali di vita, non hanno alcun motivo di sentirsi condizionati per iniziative che non possono in alcun modo fraporsi alle scelte didattico-educative effettuate nel pieno rispetto degli ordinamenti, né possono in alcun modo mettere in discussione la loro dignità professionale.

Nella certezza che l'attività didattica che gli insegnanti di Pesaro stanno conducendo in collaborazione con le istituzioni della stessa città contribuirà ad accrescere negli allievi conoscenze, competenze e senso critico, si rinnova la piena fiducia negli insegnanti e nei dirigenti scolastici che con grande impegno e passione sapranno aiutare i giovani a costruire la propria personalità libera e responsabile e a prepararli sempre meglio ad affrontare la vita.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(14 marzo 2002)

BEVILACQUA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –
Premesso:

che il 1° agosto 2001, il Comune di Nicotera, in provincia di Vibo Valentia, ha ottenuto regolare autorizzazione del Genio Civile di Vibo (Ufficio Regionale) per lo sbarramento del fiume Mesima;

che, ciononostante, la Capitaneria di Porto di Gioia Tauro, la quale con lettera indirizzata al Comune di Nicotera aveva negato la propria

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

competenza per il rilascio della predetta autorizzazione, ha continuato a interessarsi del problema con motivazioni speciose, tralasciando invece il problema principale dell'inquinamento del Mesima, delle case costruite sull'arenile e degli impianti industriali posti sull'argine del fiume;

che, infatti, questi ultimi, nel periodo di lavorazione degli agrumi, scaricano i residui della produzione nelle acque del fiume stesso e, di conseguenza, in mare,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di intervenire presso la Capitaneria di Porto, al fine di chiarire in modo inequivocabile la sfera delle competenze nella suddetta materia e al fine di eliminare e il danno ambientale che ne deriva e i grandi disagi che vengono causati alla popolazione.

(4-00306)

(2 agosto 2001)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si forniscono i seguenti elementi di risposta.

La giurisdizione territoriale del Compartimento marittimo di Gioia Tauro si estende dal Comune di Rosarno (a nord) al Comune di Seminara (a sud).

La Capitaneria di Porto di Gioia Tauro, a seguito di continui fenomeni d'inquinamento, oltre che di propria iniziativa anche su deleghe d'indagine da parte della Procura della Repubblica di Palmi, ha provveduto ad effettuare, nell'arco di questi ultimi sei anni, una ricognizione dei corsi d'acqua che, dall'entroterra, sfociano nelle acque marine di giurisdizione, evidenziando situazioni di degrado ambientale e di danneggiamento paesaggistico.

Per ciò che concerne il fiume Mesima, le diverse attività d'indagine, svolte in collaborazione con altri Enti, quali il Presidio Multizonale di Prevenzione, settore chimico di Reggio Calabria, servizio V.I.S.A. dell'A.S.L. n. 10 di Palmi, hanno rilevato che detti fenomeni sono causati principalmente dalle immissioni abusive di scarichi fognari e d'acque reflue, provenienti da insediamenti produttivi di lavorazione d'olive e d'industrie agrumarie. L'attività investigativa ha riguardato le metodiche di smaltimento delle acque reflue di lavorazione d'industrie agrumarie e frantoi oleari. Inoltre, la Capitaneria di Porto di Gioia Tauro ha provveduto a verificare le modalità di smaltimento delle acque reflue dei Comuni dell'entroterra sul cui territorio scorre il citato corso d'acqua, individuando i responsabili dei servizi fognature dei comuni interessati, riferendo alla Procura della Repubblica di Palmi.

Il carico inquinante del fiume Mesima nel periodo dell'anno solare coincidente con l'inizio della stagione olearia e agrumaria (ottobre) e per tutta la fase della lavorazione, porta ad un incremento del fenomeno dell'inquinamento marino. In questo periodo all'inquinamento organico causato dallo sversamento delle fogne dei comuni non provvisti di depuratore si somma quello chimico-batteriologicalo delle citate industrie.

I corsi d'acqua affluenti del Mesima maggiormente interessati dal degrado sono: il torrente «Metramello», il torrente «Sciarapotamo», il «Mammella» ed il fosso «Vena». L'attività investigativa si è estesa anche verso l'entroterra, nei comuni aspromontani e della Piana, ricadenti nel bacino del fiume Mesima, quali: Laureana di Borrello, Feroletto della Chiesa, S. Pietro di Carità, Dinami, Giffone, Maropati, Anoaia, Melicucco, Polistena, Cinquefrondi, S.Giorgio Morgeto, Candidoni ed altri insediamenti minori nei comuni rivieraschi di S.Ferdinando e Rosarno.

La Capitaneria di Porto di Gioia Tauro ha provveduto a scindere le indagini, ponendo maggiore attenzione, nei periodi interessati da più intensa attività lavorativa, alle industrie agrumarie e frantoi e nel rimanente periodo dell'anno alle reti fognarie e agli scarichi dei comuni.

Pertanto, sono stati effettuati numerosi appostamenti di giorno e di notte e, a seguito di questi, sono stati colti in flagranza di reato non pochi soggetti, titolari di opifici, che, denunciati alla Procura della Repubblica di Palmi, hanno visto i propri impianti sottoposti a sequestro preventivo urgente.

Le operazioni di polizia ambientale portate a termine nel corso di questi anni hanno seguito le seguenti modalità:

- 1) programmazione dell'attività secondo quanto stabilito con apposite riunioni;
- 2) reperimento della cartografia di tutto il territorio ricadente sotto la giurisdizione della Capitaneria di Porto di Gioia Tauro;
- 3) effettuazione dei sopralluoghi mirati alla conoscenza pratica del territorio;
- 4) reperimento degli elenchi ufficiali dei nominativi dei titolari di frantoi oleari e delle industrie agrumarie presso gli uffici tecnici, con sede nei palazzi municipali e/o Comandi dei vigili del fuoco dei comuni ricadenti nella giurisdizione della Capitaneria. Dalla indagine sono risultati ufficialmente operanti 302 frantoi oleari e 41 industrie agrumarie e molti altri non identificati a conduzione familiare, soprattutto nei paesi dell'entroterra; di questi 52 frantoi oleari e 19 industrie agrumarie sono ricadenti nel bacino del fiume «Mesima» e dei suoi affluenti;
- 5) ricognizione di tutti gli scarichi individuati;
- 6) ispezioni e controlli presso parte degli insediamenti-impianti produttivi censiti con verifica della documentazione, autorizzativi presso i relativi comuni di appartenenza;
- 7) effettuazione di rilievi fotografici e relazioni tecniche descrittive delle situazioni di degrado accertate;
- 8) effettuazioni di campionamenti d'acque reflue presso punti strategici o scarichi di vario genere;
- 9) appostamenti anche notturni;
- 10) verifica del corretto funzionamento degli impianti di depurazione ove esistenti (Gioia Tauro);
- 11) accertamenti del corretto convogliamento delle acque reflue agli impianti di depurazione;

- 12) segnalazioni all'autorità giudiziaria dei reati accertati;
- 13) esecuzione delle indagini delegate conseguenti alle segnalazioni effettuate (interrogatori, identificazioni, acquisizioni d'atti, ecc.);
- 14) esecuzione di sequestri d'iniziativa nei casi di flagranza di reato;
- 15) riunioni e convegni tenuti sia con gli organi della Pubblica amministrazione sia nei circoli culturali.

Infine si riferisce che, a cura della Sezione Ambiente della Capitaneria di Porto di Gioia Tauro, proseguono le indagini e le verifiche volte ad individuare ulteriori responsabili non solo lungo il fiume Mesima bensì lungo gli altri corsi fluviali ricadenti nella giurisdizione del Comando quali fiume Budello, fiume Petrace e torrente Buffari.

Per ciò che riguarda l'abusivismo demaniale, si rappresenta che la Capitaneria, dal gennaio 1998, ha condotto una serie di verifiche sul territorio individuando 10 casi di occupazione abusiva di demanio marittimo (articolo 54 del codice della navigazione) e 39 opere ricadenti entro la fascia di trenta metri dal confine demaniale marittimo (articolo 55 del codice della navigazione), tutte rapportate all'Autorità giudiziaria.

In particolare, si segnala che, dall'inizio del corrente anno, l'attività del Nucleo di Polizia Ambientale ha portato al sequestro preventivo urgente di iniziativa di 3 stabilimenti industriali per la lavorazione degli agrumi e di uno stabilimento industriale di lavorazione e lavaggio inerti, ricadenti nel bacino del fiume Mesima che scaricavano acque non depurate in violazione del decreto legislativo n. 152 del 1999.

Inoltre, con la collaborazione del Comune di Rosarno si è proceduto, in data 2 aprile 2001, alla demolizione di un fabbricato in muratura, un casotto in muratura ed un muro di recinzione in cemento armato, realizzato da ignoti sull'arenile nei pressi della foce del citato corso d'acqua, ripristinando al libero uso mq. 160 circa di suolo demaniale marittimo.

Infine, da un ulteriore sopralluogo esperito dalla Capitaneria di Porto in data 15 febbraio 2002 è emerso che la foce risulta deviata verso Sud (lato S. Ferdinando-Rosarno) e pertanto, non defluisce, come in passato, in asse rispetto al suo corso normale.

A tale riguardo, la Capitaneria di Porto ha tenuto a precisare come la situazione della foce di detto fiume è segnalata agli Organi Tecnici Statali e Regionali, nonché ai Comuni interessati al fine di valutare la necessità di interventi di tutela della costa.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPURI

(27 marzo 2002)

BOREA, EUFEMI. – *Al Ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* – Premesso che:

la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della funzione pubblica – con nota n. 8017/10.337 del 31 marzo 1988, ha affer-

mato che la carica di componente delle Commissioni Tributarie costituisce Ufficio pubblico ed è obbligatoria;

pertanto i dipendenti pubblici, componenti dei suddetti organismi, debbono essere autorizzati ad assentarsi dal servizio per tutto il tempo necessario all'espletamento del mandato;

tale periodo non dovrebbe essere inteso come esaurito nel giorno in cui si svolge l'udienza di discussione dei ricorsi ma, al contrario, richiede, prima dell'udienza, un periodo di tempo necessario all'esame ed allo studio delle controversie da decidere, nonché altro tempo necessario per la stesura delle motivazioni;

sulla questione ha dato un'indicazione la Corte costituzionale la quale ha affermato che la pubblica Amministrazione, dalla quale «dipende» il dipendente pubblico (giudice tributario), ha il dovere di rendere possibile «il libero ed autonomo espletamento della funzione giurisdizionale da parte del proprio dipendente, (espletamento) regolato nel tempo e nel modo esclusivamente dal Presidente del Collegio» (ordinanza n. 262 del 1993),

si chiede di sapere se il Governo intenda accogliere le istanze riportate in premessa, uniformandosi all'indicazione della Corte costituzionale, onde consentire ai dipendenti pubblici, componenti le Commissioni Tributarie, di fruire di un tempo maggiore per l'espletamento delle proprie funzioni.

(4-00381)

(18 settembre 2001)

RISPOSTA. – I dipendenti pubblici, in possesso di idonei requisiti, possono essere nominati, su richiesta, componenti delle Commissioni tributarie.

L'assunzione di incarichi non compresi tra i compiti e doveri d'ufficio è regolamentata dall'articolo 53 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, che dispone il conferimento agli interessati della relativa autorizzazione da parte dell'ufficio presso il quale il dipendente pubblico presta servizio, secondo criteri oggettivi e predeterminati, che tengano conto delle specifiche professionalità, in modo da escludere casi di incompatibilità e di conflitto d'interessi che possano arrecare danno alle amministrazioni medesime.

In virtù di detta normativa tutte le pubbliche amministrazioni hanno disciplinato, con atti regolamentari, le ipotesi di incompatibilità ad assumere incarichi; per i dipendenti dell'Amministrazione finanziaria, l'articolo 8 del decreto legislativo n. 545 del 1992 e successive modificazioni e integrazioni stabilisce che l'attività di giudice tributario è incompatibile con l'appartenenza agli ex Dipartimenti delle entrate e del territorio.

In merito alla richiesta di poter usufruire di permessi per l'istruttoria dei ricorsi e la formulazione delle sentenze, si ritiene, in linea di principio, che gli uffici di appartenenza dei dipendenti, nell'ambito della propria discrezionalità e compatibilmente con le esigenze di servizio, debbano tener

conto delle necessità del regolare svolgimento di tale attività, nel rispetto della disciplina degli accordi contrattuali relativi ai casi di assenza dal servizio.

Si sottolinea che la proposta degli onorevoli interroganti per riconoscere un periodo di due giorni per l'esame e lo studio delle controversie, più altri due giorni per la stesura delle motivazioni, non sembra poter essere accolta; infatti, l'articolo 6, comma 2, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, dispone che le udienze si devono svolgere una volta alla settimana e, quindi, i dipendenti delle pubbliche amministrazioni sarebbero impegnati quasi a tempo pieno, non potendo, di conseguenza, assolvere alla propria attività lavorativa primaria.

Si fa rilevare che, per quanto riguarda le attribuzioni di competenza connesse allo svolgimento della giurisdizione tributaria, il Dipartimento per le politiche fiscali del Ministero dell'economia e delle finanze è impegnato ad assicurare la relativa attività di supporto mediante la riorganizzazione e il potenziamento delle segreterie delle Commissioni tributarie e della segreteria del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria.

Si fa presente che i citati incarichi prevedono una retribuzione relativa allo svolgimento del mandato; pertanto, si ritiene che debba essere considerata come giornata lavorativa ordinaria quella in cui si svolge l'udienza di discussione del ricorso per il quale il dipendente pubblico è da considerarsi in effettivo servizio, mentre, se il dipendente pubblico ritiene di dover effettuare un approfondimento per l'istruttoria e per la deliberazione sui ricorsi trattati, questa attività è da considerarsi compresa nella retribuzione prevista per lo svolgimento dell'incarico; al dipendente può, comunque, essere concesso un periodo di ferie o di permesso per motivi personali.

Il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza

FRATTINI

(28 marzo 2002)

CAMBER. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nelle Case Circondariali site nella Regione Friuli – Venezia Giulia sussiste una grave situazione di carenza nell'organico del Corpo degli Agenti di Polizia penitenziaria;

le numerose sollecitazioni inoltrate al competente Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria hanno sortito il modesto effetto di una assegnazione di 4 nuovi Agenti al carcere di Tolmezzo e di 2 nuovi Agenti a quello di Trieste;

la situazione gestionale delle Case Circondariali da parte degli Agenti di Polizia penitenziaria permane quindi in uno stato di grande precarietà, posta la fatiscenza delle strutture, il sovraffollamento delle carceri e la cennata grave carenza d'organico degli Agenti di Polizia penitenziaria.

ria, costretti a turni di lavoro molto lunghi per garantire uno standard minimo di sicurezza durante tutto l'arco della giornata,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative si intenda assumere per dotare le Case Circondariali del Friuli - Venezia Giulia di adeguati organici di Agenti di Polizia penitenziaria, così da garantire da un lato una maggiore sicurezza delle strutture carcerarie e dall'altro una migliore qualità del lavoro;

quali iniziative si intenda assumere per risanare le strutture carcerarie stesse.

(4-01484)

(19 febbraio 2002)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata, si rappresenta che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, in coincidenza con la conclusione dei corsi 147°, 148°, 149° effettivi e 68° ausiliari, ha incrementato gli organici del personale di Polizia penitenziaria degli istituti del Friuli Venezia-Giulia nelle misure sottoindicate:

Istituti	Tipo	147°	148°	149°	68°	Totale
Pordenone	c.c.	0	3	0	0	3
Tolmezzo	c.c.	5	0	12	0	17
Trieste	c.c.	3	2	6	0	11
Udine	c.c.	4	3	0	1	8
Totale . . .						39

A fronte di tali incrementi, gli istituti friulani hanno tuttavia subito un decremento di 6 unità per trasferimenti disposti in applicazione della legge 104/92.

Le ulteriori esigenze di integrazione di organico, peraltro comuni anche agli altri istituti del Nord Italia, saranno tenute in debita considerazione in occasione di eventuali future assegnazioni di personale.

Per quanto concerne il sovraffollamento delle strutture, si evidenzia che il fenomeno, purtroppo, è comune a molti altri istituti penitenziari e che, per contenere entro limiti tollerabili le presenze dei detenuti, l'Amministrazione penitenziaria effettua periodici sfollamenti.

In ordine alle problematiche concernenti il patrimonio edilizio della Regione in questione si fa presente che, per quanto riguarda la casa circondariale di Udine, è stata indetta apposita gara d'appalto per la ristrutturazione dell'istituto ed adeguamento al Nuovo regolamento (I lotto) per un importo complessivo di lire 7.072.326.000 circa; a breve si procederà ad appaltare tali lavori.

Inoltre, nel programma triennale 2002-2004 di edilizia penitenziaria figura inserita, nell'anno 2004, la ristrutturazione dell'istituto (II lotto) per un importo stimato di 10 miliardi di lire.

Per la casa circondariale di Gorizia, nell'anno 2001, con i fondi assegnati, il Provveditorato regionale ha ripristinato il sistema di sorveglianza esterna a mezzo telecamera fissa. Si sta inoltre procedendo alla ristrutturazione della terza sezione detentiva.

Quanto alla casa circondariale di Pordenone si fa presente, invece, che è prevista la costruzione di un nuovo istituto. Nel decreto stilato dal Comitato paritetico nell'anno 2001 figurano stanziati 25 miliardi di lire per l'anno 2002 e 25 miliardi di lire per l'anno 2003.

La casa circondariale di Tolmezzo è istituto di recente costruzione e pertanto non necessita di importanti interventi strutturali.

Per quanto riguarda poi la casa circondariale di Trieste, nel corso degli anni passati sono stati stanziati, dal Comitato Paritetico, i seguenti finanziamenti per il completamento e la ristrutturazione dell'istituto:

anno 1991 lire 8.750.000.000;
anno 1996 lire 1.150.000.000;
anno 1997 lire 540.000.000;
anno 2001 lire 6.000.000.000.

Infine, si fa presente che, per tutti gli istituti sopra citati, il Provveditorato Regionale del Triveneto provvede alla manutenzione ordinaria e straordinaria nell'ambito dei finanziamenti disponibili e delle priorità valutate di volta in volta.

Il Ministro della giustizia

CASTELLI

(5 aprile 2002)

COLETTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che nell'assetto scolastico contemplato dalla più recente normativa non viene prevista la figura del Collaboratore Vicario del Preside;

che, però, di fatto in gran parte delle scuole, anche nel corrente anno scolastico, è stata prevista nell'organizzazione dell'Ufficio di Presidenza la figura del primo collaboratore o vicario, con tutte le mansioni essenziali svolte negli scorsi anni scolastici;

che sicuramente la qualifica dirigenziale, attribuita ai Capi d'Istituto, ha posto il problema del rapporto fra dirigenza e docenza;

che, data la complessità della gestione delle scuole, derivante dal dimensionamento e dal regime di autonomia, si rende necessaria, se non indispensabile, l'individuazione di figure di collaborazione gestionale ed organizzativa non immediatamente riconducibili alle aree delle funzioni obiettivo;

che, quindi, si prefigura ora più che mai la necessità di mantenere e riconoscere, a livello giuridico ed economico, la funzione di primo collaboratore del Dirigente Scolastico, quale livello intermedio tra la funzione

docente e quella dirigenziale, funzione, come si è già detto, presente di fatto in quasi tutte le scuole;

che molti Dirigenti Scolastici hanno ribadito la necessità di avere figure intermedie per la collaborazione nella gestione dell'istituzione scolastica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

di garantire se è possibile, per il corrente anno scolastico, a tutti coloro che svolgono la funzione di primo collaboratore, la giusta collocazione giuridica (nomina ed attestazione), con conseguente riconoscimento economico per la mansione svolta;

di attivarsi, nel breve e medio tempo, affinché possa essere istituita la figura intermedia di Collaboratore Vicario del Dirigente Scolastico, da selezionare nell'ambito di un apposito «albo» a cui si potrà accedere mediante un percorso concorsuale per titoli e attività di formazione.

(4-01077)

(12 dicembre 2001)

RISPOSTA. – Si fa presente alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica che la questione riguardante la figura del Collaboratore vicario del Preside è già stata presa in considerazione, essendosi venute a concretizzare determinate problematiche, in seguito all'attuazione dell'autonomia delle scuole ed alla contestuale introduzione della dirigenza scolastica; infatti, con l'avvio di tali innovazioni, si è reso necessario procedere al riesame di alcune norme preesistenti al fine di adeguare le stesse al nuovo assetto organizzativo scolastico.

Riguardo ai collaboratori vicari, si è ritenuto opportuno interpellare il Consiglio di Stato in ordine alla questione relativa alla compatibilità, nonché alla sopravvivenza delle disposizioni concernenti l'elezione e l'esonero degli stessi, di cui agli articoli 7, 396 e 459 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, in quanto le medesime non apparivano più conciliabili con la normativa *ex* articolo 25, comma 5, del decreto legislativo n. 165 del 2001, con la quale si è attribuita ai dirigenti scolastici la facoltà di avvalersi della collaborazione di docenti dagli stessi individuati.

In relazione a quanto sopra e tenuto conto del parere espresso dal Consiglio di Stato (Sezione II, 26 luglio 2000, n. 1121/2000) con circolare ministeriale 30 agosto 2000, n. 205, sono state impartite le necessarie istruzioni, in considerazione della particolare fase di transizione al nuovo sistema scolastico dell'autonomia e nelle more della definizione delle iniziative legislative di riforma degli organi collegiali a livello d'istituto.

Si forniscono assicurazioni che la definizione giuridica della figura del collaboratore vicario è al momento oggetto di attenzione da parte di questa amministrazione; si esprimono, invece, perplessità circa la richiesta di istituzione di un apposito albo per la selezione del personale in parola, trattandosi di un rapporto di carattere fiduciario che può instaurarsi solo

mediante la conoscenza diretta delle qualità e della disponibilità dimostrate nel corso dell'espletamento del servizio.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(14 marzo 2002)

COMPAGNA, LAURO. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per gli affari regionali.* – Premesso che:

il Tribunale amministrativo regionale della Campania si è pronunciato in via definitiva in favore della sospensione dell'abbinamento dei due licei («Scotti» ed «Einstein»), ubicati in comuni diversi, tutt'altro che vicini, dell'isola di Ischia;

l'Avvocatura distrettuale dello Stato ha ribadito come la sentenza debba ritenersi più che sufficiente per adottare i provvedimenti connessi e come alla Presidenza della regione Campania compete soltanto di prenderne atto;

sebbene a più riprese sollecitata, la dirigente scolastica regionale ha finora demandato ogni provvedimento in merito ai due licei alla Regione,

gli interroganti chiedono di sapere come il Governo intenda operare per rimuovere la condizione di disagio degli studenti e delle loro famiglie, nonché per ripristinare trasparenza all'immagine e all'operare dell'amministrazione scolastica.

(4-01020)

(4 dicembre 2001)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si fa presente che il dimensionamento delle istituzioni scolastiche – che con l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001 ha avuto piena e definitiva attuazione ed ha costituito il presupposto per il riconoscimento sia dell'autonomia alle istituzioni scolastiche che della qualifica dirigenziale al capo d'istituto ad esse preposto – è stato effettuato dalle competenti Regioni secondo le disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, regolamento recante norme per il dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche e per la determinazione degli organici funzionali dei singoli istituti, a norma dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59.

Ciascuna regione, infatti, nell'ambito delle proprie autonome potestà decisionali, ha approvato il piano regionale di dimensionamento delle istituzioni scolastiche di appartenenza sulla base dei piani provinciali approvati dalle Conferenze provinciali di organizzazione, assicurandone il coordinamento.

Ciò premesso, la competente regione Campania, in merito all'accorpamento degli istituti superiori «Scotti» di Ischia e «Einstein» di Lacco

Ameno ed alla successiva sentenza del TAR della Campania che ha accolto il ricorso presentato avverso detta decisione, ha precisato che con atto deliberativo di giunta n. 6806 del 7 dicembre 2001 è stato richiesto al settore Avvocatura di proporre appello al Consiglio di Stato avverso detta sentenza.

Ciò in quanto la motivazione che ha determinato la sentenza è stata il superamento del limite massimo degli allievi, fissato a 900 dal decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 1998, mentre, dai dati reali in possesso della Conferenza provinciale di organizzazione, la consistenza degli allievi era inferiore a 900 unità.

La medesima regione ha quindi precisato che ogni determinazione al riguardo sarà subordinata alle decisioni che saranno assunte dal Consiglio di Stato.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(14 marzo 2002)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in alcune interviste apparse il 9 novembre 2001 sul "Corriere della Sera" a poliziotti del Primo Reparto Celere di stanza a Castro Pretorio essi affermano che nel corso del servizio alla manifestazione contro la guerra regolarmente convocata in data 10 novembre 2001 ai manifestanti daranno «il resto, quello che non siamo riusciti a dargli a Genova»;

sempre in dette interviste un poliziotto afferma: «Noi prendiamo ordini solo da Canterini», affermazione contraria all'ordinamento e ai limiti della devianza costituzionale,

si chiede di sapere:

se non si ritengano gravi dette dichiarazioni e se non si ritenga necessario intervenire nelle competenze del Ministero dell'interno;

se non si ritenga necessario avviare una indagine sui componenti di detto reparto;

quale sia la posizione del dottor Canterini, funzionario dipendente dall'amministrazione del Ministero dell'interno, relativamente alla situazione venutasi a creare nel contesto di detto reparto.

(4-00861)

(12 novembre 2001)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si fa presente che mancano allo stato degli atti elementi che confermino la veridicità di quanto contenuto nell'articolo in questione.

In assenza di ulteriori riscontri non vi sono ragioni per collegare al reparto citato e al funzionario ad esso preposto ciò che viene riportato.

A supporto di quanto sopra vale la pena di ricordare che proprio l'affermazione centrale dell'articolo, ossia l'annuncio di una «vendetta» da at-

tuarsi in occasione della manifestazione prevista per il giorno successivo 10 novembre 2001 – svoltasi invece senza alcun incidente –, è risultata evidentemente falsa.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(4 aprile 2002)

COSTA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che da recenti notizie di stampa si apprende l'intenzione di sopprimere alcune sedi distaccate del Tribunale di Lecce, ivi compresa la Sezione di Tricase, con la contestuale istituzione di una seconda sede di Tribunale civile e penale a Lecce;

che l'attuale Sezione distaccata di Tricase amministra la giustizia per ben 18 comuni nel Sud Salento, la maggior parte dei quali sono distanti dalla sede del capoluogo di provincia;

che pertanto la sede di Tricase rappresenta dal punto di vista logistico un'importante entità funzionale di raccordo nei territori comunali finora facenti capo a Tricase, anche per numerosi altri servizi erogati in ambito distrettuale come ad esempio Uffici amministrativi universitari, Scuole di ogni ordine e grado, Distretti sanitari, Dipartimento di igiene pubblica, Ospedale provinciale;

che il comune di Tricase ha tutti i requisiti per candidarsi a sede di Tribunale o in subordine a chiedere il mantenimento della sede distaccata: ha infatti a disposizione sia la sede funzionale ed attrezzata dell'attuale sede distaccata, dotata di ampi parcheggi e sita su strada di raccordo con la provinciale Maglie-Leuca, tale da consentire di evitare l'ingresso in paese con il conseguente traffico, che un nuovo immobile in fase di completamento, anche esso ubicato su strada di facile accesso da raccordi periferici, idoneo per essere destinato a diventare una nuova sede di tribunale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire promuovendo l'istituzione nel comune di Tricase di una sede di Tribunale o mantenendo l'attuale Sezione distaccata, che funge da punto di riferimento per tutto il territorio del Capo di Leuca.

(4-01207)

(22 gennaio 2002)

RISPOSTA. – In relazione all'atto di sindacato ispettivo in oggetto si comunica quanto segue.

Con circolare del 13 dicembre 2001, il Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, al fine di realizzare un uso ottimale delle risorse disponibili secondo principi di efficienza e di economicità, ha richiesto ai Presidenti delle Corti di Appello e ai Procuratori generali della Repubblica presso le Corti di appello di formulare le proprie osservazioni in ordine

ad uffici del giudice di pace e a sezioni distaccate di tribunale con volumi di attività di tale consistenza da consigliare la soppressione.

Ciò al fine di consentire un recupero di risorse organiche e strumentali da ripartire in favore degli uffici ove sia rilevata la necessità di un potenziamento delle relative dotazioni.

Da tali osservazioni il Ministero della giustizia potrà ricavare elementi preziosi per una gestione che sia sempre più rispondente all'esigenza di assicurare un funzionamento ottimale del servizio giudiziario.

Allo stato attuale non sono pervenuti riscontri in ordine alla sezione di Tricase.

Al riguardo, va peraltro segnalato che i comuni di Diso, Castrignano del Capo, Tricase, Andrano e Miggiano hanno richiesto l'istituzione del comune di Tricase di una sede autonoma di Tribunale o, in subordine, il mantenimento dell'attuale sezione distaccata.

Attualmente, l'assetto territoriale del tribunale di Lecce – che ha un bacino di utenza complessivo di 815.685 abitanti – prevede, oltre alla sede circondariale di Lecce – che ha un bacino di utenza 216.794 abitanti – le seguenti sedi di sezioni distaccate:

Campi Salentina (bacino di utenza: 79.491 abitanti);

Casarano (bacino di utenza: 119.155 abitanti);

Galatina (bacino di utenza: 79.113 abitanti);

Gallipoli (bacino di utenza: 63.593 abitanti);

Maglie (bacino di utenza: 106.180 abitanti);

Nardò (bacino di utenza: 74.365 abitanti);

Tricase (bacino di utenza: 76.994 abitanti);

In particolare, quest'ultima sezione distaccata ha competenza sui comuni di Alessano, Andrano, Castrignano del Capo, Castro, Corsano, Diso, Galliano del Capo, Miggiano, Montesano Salentino, Morciano di Leuca, Patù, Salve, Specchia, Tiggiano, Tricase.

La pianta organica dell'ufficio, fissata da ultimo con decreto ministeriale 6 aprile 2001, risulta essere la seguente:

Posizione economica, figura professionale e dotazione organica:

C2 Cancelliere	2
C1 Cancelliere	3
B3 Cancelliere	1
B2 Operatore giudiziario	2
A1 Ausiliario	1
C2 Ufficiale giudiziario	1
C1 Ufficiale giudiziario	2
B3 Ufficiale giudiziario	2
B2 Operatore giudiziario	2
TOTALE	16

Si segnala, inoltre, che il comune di Tricase è sede di ufficio del Giudice di Pace, con competenza sul medesimo territorio.

Il Ministro della giustizia

CASTELLI

(5 aprile 2002)

DE PETRIS. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che sabato 18 agosto 2001 è crollato il tetto della chiesa paleocristiana di San Pancrazio in Roma danneggiando gravemente la basilica già dichiarata monumento nazionale e sottoposta ai vincoli del Ministero per i beni e le attività culturali;

che i lavori di consolidamento sono cominciati gravemente in ritardo e procedono a singhiozzo rendendo ancora più precarie le condizioni della chiesa; infatti, il direttore dei lavori della ditta che sta eseguendo il consolidamento della struttura delle altre due navate ha concordato con il parroco padre Karol che il crollo – che ha provocato un buco di circa venti metri quadrati sul tetto – era prevedibile;

che, nonostante le moltissime segnalazioni da parte del parroco della chiesa e dei cittadini, non si è ritenuto di intervenire con maggiore sollecitudine per salvare la volta;

che la chiesa è in restauro da ben 11 anni, puntellata, scoperchiata, comunque sempre cadente, con piccoli crolli, cedimenti strutturali, fessure nelle mura portanti con lavori che procedono con pochi fondi pubblici erogati a singhiozzo,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno portato le autorità competenti a sottovalutare il rischio di crollo ora giudicato «prevedibile»;

se non si intenda intervenire perchè si proceda ad un'indagine sullo stato della struttura e ad un programma organico ed unitario di interventi;

se non si intenda intervenire con finanziamenti urgenti affinché sia garantito in tempi brevi il ripristino della struttura prima che altri gravi danni mettano ancor più seriamente in pericolo la possibilità di conservarla.

(4-00354)

(23 agosto 2001)

RISPOSTA. – Con riferimento alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto ed interpellata la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Roma si comunica quanto segue.

Si premette che il grave stato di degrado e fatiscenza della Basilica di San Pancrazio è sempre stato valutato con attenzione ed interesse da parte di questo Ministero che ha inserito il monumento nei programmi annuali di tutela e conservazione.

Sin dal 1992, la competente Soprintendenza si è sostituita più volte, secondo le disponibilità di bilancio e cercando di impegnare al meglio le risorse economiche a disposizione, alla Parrocchia proprietaria assumendo integralmente a proprio carico l'onere delle spese per le opere di consolidamento e restauro.

Le cause del crollo sono state prontamente oggetto di una ricognizione da parte di un tecnico qualificato dell'Università La Sapienza di Roma. Dalla perizia risultano, in sintesi, falle nel legno antico - che era stato conservato senza mai essere sostituito - non rilevabili dall'esterno.

La competente Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Roma rileva, inoltre, che i fenomeni che possono aver causato il cedimento di una delle travi con coinvolgimento delle parti limitrofe nel trascinarsi della zona che ha subito il crollo sembrano potersi attribuire al mutamento della situazione microclimatica con forti variazioni igrotermiche specie nella stagione estiva, e ad altri eventi che attengono al campo reologico del materiale.

Si precisa che, contrariamente a quanto accennato dall'onorevole interrogante, non esistono sistemi voltati, ma coperture a tetto nell'intero compendio con le navate della basilica decorate con soffitti a cassettoni e, pertanto, non è stata danneggiata alcuna volta. Non risulta alla predetta Soprintendenza che il direttore dei lavori della ditta che esegue gli interventi possa essersi espresso sulla prevedibilità del crollo in quanto non si erano manifestati elementi di preavviso di tale straordinario accadimento.

Si rende noto che sono in corso verifiche e accertamenti su tutte le strutture antiche della basilica, dalla copertura fino a quelle sottofondali, e non si escludono interventi alle catacombe su cui poggiano le strutture in elevato dell'edificio medesimo.

I finanziamenti già programmati riguarderanno interventi per il ripristino dell'agibilità dell'edificio. È, inoltre, prevista la messa a norma dell'impianto elettrico, al fine di evitare, una volta superato il rischio di cedimenti, che vi siano eventualmente incendi.

Per quanto riguarda l'attuabilità di un esaustivo ed omogeneo programma, si evidenziano le difficoltà alla sua realizzazione dovute sia alla frammentazione dei finanziamenti in più anni sia al ricorso a procedure imposte dalla normativa vigente ed in particolare dal decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1999, n. 554, concernente il regolamento di attuazione della legge 11 febbraio 1994, n. 109, legge-quadro in materia di lavori pubblici.

Per l'anno 2002 sono previsti, nel programma adottato con provvedimento ministeriale del 24 gennaio 2002, interventi di restauro conservativo per un importo di 877.980,00 euro.

Inoltre, con decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri del 29 gennaio 2001, è stata accolta l'istanza per l'utilizzazione dei fondi dell'otto per mille sull'IRPEF - per l'importo di circa 516.456,90 euro - per far fronte ad opere di conservazione, bonifica dalla umidità, di moni-

toraggio, di opere di consolidamento fondale nonché a programmi di indagine studi e rilevamenti e messa a norma degli impianti.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

URBANI

(21 marzo 2002)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

a seguito di uno sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali di categoria il Provveditore agli studi di Cagliari ha sospeso dal servizio il Preside del Liceo Scientifico Alberti di Cagliari, utilizzando la procedura prevista dall'articolo 468 del decreto legislativo n. 297 del 1994;

tale sospensione dal servizio è stata disposta a seguito delle conclusioni di una relazione ispettiva nella quale fra l'altro l'Ispettore referente esprimeva l'avviso che dai fatti accertati non risultavano motivi tali da giustificare un eventuale provvedimento di sospensione e «che il Preside quindi poteva continuare ad operare presso l'Alberti»,

si chiede di sapere:

come si giustifichi un così grave ed eccezionale provvedimento che non trova precedenti nella prassi amministrativa ministeriale e malgrado che l'Ispettore inviato ad accertare i fatti abbia concluso che nel caso sono stati posti in essere tentativi di strumentalizzazione per conseguire obiettivi inquinanti;

se non si ritenga di annullare il provvedimento di sospensione del Preside restituendo allo stesso le funzioni dirigenziali presso il Liceo Scientifico cui è preposto.

(4-00966)

(27 novembre 2001)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si fa presente che nel corso dell'anno scolastico 1999/2000 l'ufficio scolastico provinciale di Cagliari aveva ricevuto alcune segnalazioni, formali ed informali, che evidenziavano una situazione di diffuso disagio all'interno del liceo scientifico «Alberti».

In data 12 ottobre 1999 il medesimo dirigente scolastico dell'istituto ha richiesto visita ispettiva al fine di evitare l'aggravamento di una situazione di obiettivo disagio.

Il Provveditore agli studi di Cagliari a seguito delle segnalazioni e dell'istanza rivoltagli dal Capo d'istituto ha incaricato un ispettore tecnico di verificare la fondatezza di quanto rappresentato.

L'ispettore con la relazione redatta in data 29 maggio 2000 ha evidenziato uno stato di diffuso malessere e conflittualità tra le diverse componenti scolastiche ed una anomala situazione in seno al consiglio d'istituto.

Riferendosi alla querela del Capo d'istituto nei confronti del presidente del consiglio di circolo l'ispettore ha riferito che il Capo d'istituto «invoca correttamente l'osservanza delle procedure ed ammonisce ricordando che è lui il titolare dei rapporti esterni ma eccede nel far valere la prerogativa rivolgendosi alla Magistratura. Atti in sé e per sé considerati formalmente corretti, ma implicitamente inopportuni e dilaceranti».

Con riguardo alle funzioni obiettivo l'ispettore ha rilevato che «appare poco chiaro il diniego alla formalizzazione degli incarichi relativi, avendo il collegio dei docenti di concerto con la commissione per l'autonomia operato come esplicitato [...] nel senso indicato dal contratto collettivo nazionale di lavoro».

Conclusivamente l'ispettore ha espresso l'avviso che il dirigente scolastico «a meno di una sua autonoma decisione, possa continuare ad operare presso l'Alberti dove, col tempo necessario si dovrebbero ripristinare le condizioni di una soddisfacente interazione in tutte le sue articolazioni».

Il Provveditore agli studi dopo una attenta analisi della relazione ispettiva, dalla quale emerge inequivocabilmente uno stato di diffusa conflittualità tra il dirigente in parola e le diverse componenti della istituzione scolastica, ha ritenuto di dover far proprie le conclusioni cui è pervenuto l'ispettore confidando nella possibilità di ripristino di corretti rapporti nel pieno rispetto dei rispettivi ruoli all'interno dell'istituto.

All'inizio dell'anno scolastico 2000/2001 la situazione all'interno dell'istituto si è ulteriormente aggravata tant'è che in data 18 settembre 2000 il Comandante di compagnia dei carabinieri di Cagliari ha segnalato al Provveditore agli studi che presso le adiacenze dell'istituto numerosi insegnanti avevano manifestato contro il comportamento del preside ritenuto autoritario e poco rispettoso delle decisioni del collegio docenti.

La stampa locale nel contempo aveva dato ampio risalto alla difficile realtà del liceo.

In considerazione del fatto che le organizzazioni sindacali avevano proclamato una giornata di sciopero il Provveditore agli studi ha promosso un incontro tra le medesime ed il preside in presenza anche di alcuni docenti del liceo; in quella sede è emerso un clima manifestamente conflittuale con punte di accesa polemica.

Soltanto dopo aver esperito un ulteriore tentativo di ricomposizione il medesimo Provveditore, considerata la gravità della situazione, in applicazione di quanto previsto dall'articolo 468 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, ha disposto la sospensione dal servizio con effetto immediato del preside e, nel contempo, ha richiesto nei confronti del medesimo l'attivazione di un procedimento d'ufficio per incompatibilità ambientale e visita ispettiva presso l'istituto.

Questo Ministero ha confermato in data 6 ottobre 2000 il provvedimento di sospensione cautelare ed ha disposto in data 29 dicembre

2000 accertamenti ispettivi sull'andamento generale dell'istituto, con particolare riferimento all'azione direttiva e comportamentale del preside.

Nella relazione del 3 novembre 2000 l'ispettore incaricato ha rilevato che il dissidio tra il capo d'istituto e la stragrande maggioranza dei docenti è da considerarsi insanabile mentre la frattura con le varie componenti scolastiche e sociali (la segreteria, le forze sindacali della Provincia, numerosi rappresentanti dei genitori ed in particolare il Presidente del Consiglio d'Istituto) «non può essere sanata in tempi accettabili e senza ulteriori traumi al già compromesso equilibrio del liceo scientifico».

Il medesimo ispettore, come peraltro aveva già fatto il Provveditore, ha proposto il trasferimento d'ufficio del dirigente in parola per incompatibilità ambientale.

Mentre era in corso il procedimento di trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale il dirigente scolastico è stato, a domanda, trasferito in altra sede. Essendo venute meno le ragioni che avevano determinato l'avvio del suddetto provvedimento il Consiglio nazionale della pubblica istruzione non ha, quindi, espresso il parere obbligatorio previsto dall'articolo 469 del decreto legislativo n. 297 del 1994 ed ha archiviato il caso.

Per quanto suesposto appare chiaro che i provvedimenti cautelari adottati nei confronti del dirigente scolastico, nel massimo rispetto della normativa vigente e dei ruoli e delle prerogative del dirigente medesimo, si sono resi indifferibili per la doverosa esigenza di garantire il buon andamento ed il regolare funzionamento dell'istituzione scolastica in parola.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(14 marzo 2002)

FALCIER, PASINATO, MAINARDI, DE RIGO, BERGAMO, ARCHIUTTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*
– Premesso che:

il meccanismo dell'immissione in ruolo dei docenti precari della scuola secondaria tramite la graduatoria permanente ha permesso che il 50% delle cattedre a disposizione sia stato assegnato agli iscritti di seconda fascia per soddisfare richieste di passaggio tra classi o di passaggio tra ordini e gradi scolastici;

tale meccanismo in alcuni ambiti disciplinari (materie letterarie, lingue straniere, matematica, ecc.) ha finito per escludere di fatto i vincitori del concorso riservato (ordinanza ministeriale 153/99) (iscritti di terza fascia), spesso docenti con pluriennale esperienza e riscontrata professionalità;

il recente decreto ministeriale 4 giugno 2001, n. 268, prevede all'articolo 8 che i docenti delle scuole private possano beneficiare in sede di iscrizione alla graduatoria permanente di un bonus di 30 punti;

tali docenti provenienti dalle scuole private possono sopravanzare iscritti di terza fascia con ampia esperienza alle spalle;

il Garante del contribuente ha provveduto in prima persona a segnalare nella sua relazione semestrale al Ministro dell'economia e delle finanze la presente problematica,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro intenda tutelare l'anzianità di iscrizione e l'esperienza acquisita dagli iscritti di terza fascia;

se, in tal senso, non ritenga necessario istituire un contingente specifico per i vincitori al concorso riservato (ora nella terza fascia della graduatoria permanente);

se non ritenga necessario, a tal fine, chiudere e mantenere inalterata l'attuale graduatoria permanente suddivisa in tre fasce;

se, infine, laddove non fosse possibile operare tale chiusura della graduatoria, non ritenga comunque opportuno verificare modalità per riconoscere ai docenti in questione la possibilità concreta di immissione in ruolo.

(4-01245)

(23 gennaio 2002)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si fa presente che con il decreto interministeriale 4 giugno 2001, n. 268, al quale fanno riferimento gli onorevoli interroganti è stato emanato il «Regolamento recante norme relative all'esame di Stato conclusivo dei corsi svolti nelle scuole di specializzazione e costituzione delle commissioni giudicatrici di ammissione alle scuole e di esami finali».

Detto regolamento coerentemente con quanto disposto dall'articolo 1, comma 6-ter, del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 240, convertito con modificazioni dalla legge 27 ottobre 2000, n. 306, prevede che l'esame di Stato che si svolge al termine delle scuole di specializzazione dell'insegnamento ha valore di prova concorsuale ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti.

Lo stesso regolamento all'articolo 8 prevede che a detti fini all'esame in parola viene attribuito un punteggio aggiuntivo rispetto a quello spettante per l'abilitazione conseguita, pari a trenta punti.

Il *bonus* di trenta punti non è quindi assegnato per il servizio prestato nelle scuole private ma unicamente per detti esami.

Si precisa, infine, che i contratti a tempo indeterminato vengono stipulati con docenti inseriti nella III fascia di abilitati, scorrendo rigorosamente la graduatoria nella quale gli stessi sono inseriti in base al punteggio.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(28 marzo 2002)

GENTILE. – *Ai Ministri dell'interno e delle comunicazioni.* – Premesso che:

è compito precipuo delle forze dell'ordine stroncare le iniziative di divulgazione editoriale, cartacea ed informatica, volte ad incitare il possesso di materiale pedopornografico e l'incitamento alla pedofilia, in ossequio alla legge n. 269 del 1998;

esistono, allo stato, su Internet decine e decine di siti di origine «satanista» pieni di messaggi deliranti;

specificamente, in alcuni di essi compaiono «testimonianze di pedofili condannati come il signor William Andreghetti, pedofilo confesso, e di Luther Blissett, pseudonimo dietro il quale si celano soggetti aderenti alla setta Bambini di Satana, più volte finiti sotto inchiesta giudiziaria;

in essi si leggono farneticanti dichiarazioni immesse in rete, raccapriccianti frasi di rapporti omosessuali e pedofili;

la religione cristiana viene vilipesa senza alcun ritegno;

i suddetti siti sono facilmente consultabili con un motore di ricerca e non esistono filtri di nessun genere per i minori,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano procedere d'urgenza ad una verifica della liceità delle espressioni usate in questi siti, provvedendo al sequestro preventivo;

se non debbano, nel frattempo, segnalare alle autorità giudiziarie competenti la necessità di procedere ad indagine per il perseguimento dei reati di cui alla legge n. 269 del 1998.

(4-01348)

(1° febbraio 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto, si fa presente che, nell'ambito dell'attività di contrasto al fenomeno della pedofilia *on line*, il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, fin dall'entrata in vigore della legge 3 agosto 1998, n. 269 (recante «Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù»), esegue dei mirati e costanti servizi di monitoraggio della rete Internet, finalizzati alla individuazione di siti e pagine *web*, *chat*, *forum*, *newsgroup* e BBS a contenuto pedopornografico ed a carattere «satanico».

Nel corso di tale attività è stato rilevato che i *server* utilizzati dalla maggior parte dei siti con contenuti pedo-pornografici si trovano all'estero per cui sono stati informati gli organismi investigativi dei Paesi interessati, ai fini dell'eventuale adozione di misure interdittive quali l'oscuramento del sito e l'arresto dei titolari dello stesso, secondo le normative nazionali di quegli Stati.

Più specificamente, si è condotta un'attività di indagine che ha consentito l'individuazione di siti, attestati in USA e in Canada, riconducibili ad iniziative di propaganda del fenomeno della pedofilia. Tuttavia, gli or-

ganismi investigativi degli Stati Uniti hanno comunicato che l'ordinamento nazionale non consentiva l'accesso ai siti interessati, mentre le autorità canadesi hanno precisato che i siti segnalati erano riconducibili ad organizzazioni che non avevano precedenti né avevano commesso crimini rispetto alla legislazione di quel Paese.

Relativamente agli spazi virtuali riconducibili a cittadini italiani, la Polizia Postale e delle Comunicazioni del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, di concerto con l'Autorità Giudiziaria, ha dato corso ad un'attività investigativa che, dall'entrata in vigore della citata legge 269/98 al mese di febbraio 2002, ha fatto registrare i seguenti risultati:

Indagati sottoposti a provvedimenti restrittivi: 73

Persone sottoposte ad indagini: 729

Perquisizioni: 621

Segnalazioni agli organismi investigativi: 4.081

Siti *web* monitorati: 39.830

Per quanto concerne le pagine *web* contenenti il testo del libro di Luther Blisset ed i riferimenti a William Anderghetti, sono in corso accertamenti.

Si soggiunge che presso l'Autorità Giudiziaria di Milano è in corso un procedimento penale riguardante la pubblicazione di un fumetto attestato su un sito *web* utilizzato dai cosiddetti «Bambini di Satana».

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(4 aprile 2002)

GIOVANELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

presso il Tribunale di Reggio Emilia si è determinata una gravissima situazione presso i servizi della Cancelleria e dell'Ufficio (Ufficio notifiche esecuzioni e protesti);

in particolare presso la Cancelleria civile il personale addetto è in numero del tutto insufficiente e del tutto inadeguato allo svolgimento dei crescenti compiti di ufficio, al punto che quotidianamente si formano code di utenti – avvocati e loro collaboratori – che devono attendere anche un'ora per poter accedere ai servizi;

presso l'Ufficio notifiche esecuzioni e protesti la situazione è ancor più preoccupante poiché gli assistenti UNEP sono soltanto due, uno dei quali è *part-time*, rispetto a una previsione di organico di cinque;

inoltre gli ufficiali giudiziari, per coadiuvare gli assistenti nella notifica degli atti più urgenti, sono costretti a rinviare le esecuzioni, tanto che il Presidente del Tribunale ha disposto in via eccezionale, che le esecuzioni «non urgenti» vengano differite al 28 febbraio 2002 e che tutte le notifiche vengano eseguite a mezzo posta;

i tribunali delle città vicine – invece – pur avendo carichi di lavoro uguali se non inferiori a quello di Reggio Emilia hanno l'organico di cancelleria e ufficiali giudiziari al completo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della descritta situazione;

quali provvedimenti intenda adottare per l'immediato, al fine di sanare la situazione di difficoltà e di incombente paralisi della Cancelleria civile e dell'Ufficio notifiche esecuzioni e protesti del Tribunale di Reggio Emilia.

(4-01316)

(30 gennaio 2002)

RISPOSTA. – In relazione all'atto di sindacato ispettivo in oggetto si comunica quanto segue.

La dotazione organica del personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie del Tribunale di Reggio Emilia prevede 70 unità. Il personale effettivamente presente è di 62 unità. Il tasso di scopertura dell'organico è determinabile, quindi, nella misura dell'11,43 per cento, inferiore alla media nazionale che è dell'11,62 per cento.

In particolare, tenuto conto del personale in entrata e in uscita, la situazione è la seguente:

CANCELLERIE E SEGRETERIE GIUDIZIARIE

	Qualifica	Dotazione organica	Personale presente
	Dirigente	1	1
C3	Dir. Cancelleria	2	0
C2	Cancelliere	8	6
C1	Cancelliere	16	13
B3	Cancelliere	11	9
B3	Ope. giud.	1	0
B2	Ope. giud.	19	19
B1	Ope. giud.	2	3
B1	Ausiliario (aut.)	4	5
B1	Ausiliario	2	1
A1	Ausiliario	4	5
	Totale . . .	70	62

Prestano servizio, non conteggiati nell'organico, tre lavoratori di posizione economica B1 provenienti da altra amministrazione (ente Poste); un operatore B2, tre operatori B1 ed un operatore B2, già impegnati nei progetti regionali di lavori socialmente utili, ai sensi della legge 18 agosto 2000, n. 242, in forza del contratto a tempo determinato per 18 mesi.

Sono distaccati presso la Corte Costituzionale e la Corte Suprema di Cassazione un operatore giudiziario B2 ed un autista B1.

Si precisa, pertanto, che le presenze effettive, talvolta in professionalità diverse da quelle previste nell'organico, sono 70 su 68, con una percentuale reale di scopertura che scende al 2,86 per cento, a fronte di una scopertura iniziale pari all'11,43 per cento.

In ordine all'Ufficio NEP si rappresenta che l'organico prevede 23 unità. Il personale effettivamente presente ammonta a 17 unità. Il tasso di scopertura dell'organico è superiore alla media nazionale che è del 21,35 per cento.

PERSONALE U.N.E.P.

	Qualifica	Dotazione organica	Personale presente
C3	Ufficiale giudiziario	1	0
C2	Ufficiale giudiziario	3	0
C1	Ufficiale giudiziario	9	7
B3	Ufficiale giudiziario	4	5 (1 soprann.)
B2	Operatore giudiziario	6	5
Totale . . .		23	17

Le maggiori vacanze di personale si registrano, sia per le cancellerie che per l'Ufficio NEP, nelle posizioni economiche dell'area C.

Al riguardo, si fa presente che con decreto ministeriale 6 aprile 2001, a seguito del mutato assetto organizzativo e ordinamentale conseguente alla stipula del contratto integrativo di amministrazione, sono state determinate le dotazioni organiche dell'Amministrazione giudiziaria.

Il predetto decreto ministeriale ha apportato modifiche all'organico dell'Ufficio NEP di Reggio Emilia, in particolare ha istituito la figura professionale di ufficiale giudiziario, posizione economica C3 e C2. Tali ultime professionalità, di cui attualmente l'Amministrazione non dispone, potranno essere assegnate all'ufficio soltanto all'esito delle procedure di riqualificazione del personale, allo stato in corso di svolgimento.

Solo al termine di tali procedure potrà essere valutata l'adozione di ulteriori provvedimenti per fronteggiare eventuali persistenti carenze di personale; per far fronte ad esigenze urgenti di funzionalità dell'ufficio si potrà, comunque, ricorrere all'istituto dell'applicazione distrettuale del personale.

Si fa presente, infine, che il Presidente del Tribunale di Reggio Emilia con provvedimento del 14 gennaio 2001, al fine di assicurare prioritariamente la notifica degli atti penali di quelli civili ed amministrativi, ha disposto, tra l'altro, «che gli ufficiali giudiziari rimasti in servizio (C1 e

C3) provvedano, in via prioritaria, alla notificazione degli atti penali, civili ed amministrativi».

Il Ministro della giustizia

CASTELLI

(5 aprile 2002)

GUBERT. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nella città di Bulawayo, la seconda dello Zimbabwe, il 16 novembre 2001 è stata data alle fiamme la sede di un partito di opposizione;

Carlo Spagnolli, figlio del senatore Giovanni Spagnolli, già Presidente del Senato, che da molti anni opera in paesi africani cooperando da medico alla tutela della salute di quelle popolazioni, persona di alta credibilità, ha inviato, riportato anche da giornali locali, un drammatico messaggio di richiesta di aiuto per il grave imminente pericolo di eccidi ad opera di reparti specializzati dell'esercito, che già negli anni '80 portarono a decine di migliaia di uccisioni;

tra le persone esposte a grave minaccia vi sarebbe anche l'arcivescovo Pius Ncube, reo di difendere con chiarezza i diritti umani,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano sia informato di tale situazione;

se abbia assunto qualche iniziativa per comunicare preoccupazione al Governo dello Zimbabwe;

se, qualora la situazione dovesse far presumere probabili imminenti gravi degenerazioni, non ritenga utile per tutelare i diritti umani richiedere all'ONU un proprio intervento, anche tramite l'invio di osservatori.

(4-00934)

(21 novembre 2001)

RISPOSTA. – Le elezioni presidenziali che si sono svolte in Zimbabwe il 9, 10 e 11 marzo scorso hanno visto Mugabe, che è al potere dal 1980, misurarsi con l'ex sindacalista, Morgan Tsvangirai, *leader* dello MDC, partito dell'opposizione. Mugabe è stato dichiarato vincitore, ma diversi osservatori hanno segnalato gravi carenze nel corso della consultazione, ponendone in dubbio la regolarità. Il Consiglio europeo di Barcellona del 15-16 marzo ha condannato il modo in cui le elezioni sono state organizzate dal Governo locale.

Dal 1999, la situazione in Zimbabwe è stata caratterizzata da una crescente violenza politica ad opera del partito al potere (ZANU-PF) per mantenere il controllo del Paese e assicurare la rielezione di Mugabe.

In particolare la situazione dei diritti umani nello Zimbabwe è stata oggetto di un attento esame da parte della Commissione ONU per i Diritti Umani (CDU), i cui lavori si sono svolti a Ginevra dal 19 marzo al 27 aprile dello scorso anno.

Anche se non è stata adottata alcuna Risoluzione al riguardo, l'Unione Europea ha ritenuto di dover esprimere la propria valutazione, con una dichiarazione in cui si sottolineava preoccupazione a proposito del deterioramento della situazione economica e politica, giudicando particolarmente allarmanti la mancanza di rispetto delle leggi e i tentativi di limitare la libertà di espressione, inclusi i recenti attacchi sui *media* e sul potere giudiziario. In quell'occasione essa non ha mancato di denunciare la violenza politica, inclusa quella che ha caratterizzato le ultime tre elezioni, e rinnovato la sua richiesta per l'avvio di inchieste imparziali su tutte le violazioni dei diritti umani sottolineando, da ultimo, come i responsabili dovevano essere chiamati a risponderne.

A livello comunitario, fin dal marzo dello scorso anno era stato avviato il dialogo di cui all'articolo 8 della Convenzione di Cotonou che, non portando i risultati auspicati, aveva indotto il Consiglio Affari Generali del 29-30 ottobre scorso ad invitare il governo di Harare ad avviare il cosiddetto «dialogo rafforzato» con l'Unione Europea. Tale «dialogo rafforzato», dal momento dell'accettazione formale da parte dello Zimbabwe, avrebbe permesso di verificare entro un periodo di 60 giorni la volontà di quel Governo di ristabilire la legalità e di consentire l'invio di osservatori alle successive elezioni presidenziali nel Paese. Tuttavia, nonostante tale decisione, il Governo dello Zimbabwe ha rifiutato di accreditare gli osservatori elettorali di sei Paesi dell'Unione Europea (Danimarca, Finlandia, Germania, Gran Bretagna, Olanda e Svezia). Inoltre, ha da ultimo negato l'accREDITAMENTO e, successivamente, espulso il capo della missione di osservazione elettorale, lo svedese Shori.

Avendo preso atto del fallimento del dialogo politico con Harare, il Consiglio Affari Generali del 18 febbraio scorso ha deciso l'applicazione di una serie di misure sanzionatorie tra le quali anche le cosiddette sanzioni «mirate» (diniego di visti ed il congelamento dei conti bancari all'estero per il Presidente ed altri 20 membri del suo Governo) ed ha contestualmente disposto il rientro di tutti gli osservatori elettorali appartenenti ai Paesi membri dell'Unione Europea.

Il Consiglio Europeo di Barcellona, il 15-16 marzo, ha nuovamente espresso preoccupazione per la situazione, ribadendo l'intenzione dell'Unione di continuare a seguire da vicino l'evoluzione degli eventi. Ha inoltre deciso di inviare una Troika ad alto livello, per discutere con i paesi della regione degli sviluppi in Zimbabwe.

In relazione alle occupazioni illegali di proprietà, il Ministro degli affari esteri, anche attraverso la nostra Rappresentanza diplomatica, è intervenuto ripetutamente a tutela degli italiani in loco, avvalendosi dell'accordo sulla protezione degli investimenti, onde impedire o far fronte ad azioni di disturbo e ad atti di intimidazione che colpiscono i connazionali proprietari terrieri o presenti nel settore industriale e terziario.

Tali azioni hanno consentito finora di ottenere la derubricazione del maggior numero delle proprietà italiane dalla lista delle aziende da espropriare e in alcuni casi di impedire il ripetersi di estorsioni nei confronti di esercizi pubblici, nonchè di favorire anche il rilascio di un *manager* ita-

liano sequestrato per alcune ore da sedicenti esponenti di organizzazioni sindacali.

È utile però sottolineare come sia necessario mantenere la pressione nei confronti delle Autorità del Paese affinché intervengano per impedire la violenze verificatesi soprattutto nelle proprietà agricole italiane già de-rubricate, come sopra indicato, ma ancora occupate, al pari di quelle di altri paesi che, come il nostro, hanno concluso analoghi accordi per la protezione degli investimenti.

Sia nella sua azione bilaterale che nell'ambito della sua partecipazione all'*iter* decisionale dell'Unione Europea, l'Italia si è attenuta a determinati criteri che continueranno a guidare l'azione del nostro Paese nei confronti dello Zimbabwe. In primo luogo, abbiamo sostenuto i principi fondamentali di elezioni libere e democratiche in presenza di missioni di monitoraggio elettorale, come contenuti nell'Accordo di Cotonou e nel codice di condotta elettorale dei Paesi appartenenti all'organizzazione regionale SADC. Abbiamo, inoltre, sempre tenuto presente l'esigenza di non trasformare la crisi in Zimbabwe in una contrapposizione euro-africana, anche in considerazione delle difficoltà della popolazione locale. Infine, abbiamo sostenuto la necessità di mantenere un dialogo costante e costruttivo con i Paesi della regione e, in particolare, con i Paesi della SADC.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(28 marzo 2002)

IOVENE, CALVI, D'AMICO, FASSONE, MARINI, VERALDI, ZANCAN. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che nella Casa circondariale di Vibo Valentia, ormai da tempo, esiste una situazione di disagio cui sono sottoposti gli agenti di polizia penitenziaria a causa di una cattiva gestione del personale;

che l'organico in pianta stabile della Casa circondariale è di 230 unità, delle quali oltre 60 sono utilizzate giornalmente tra cariche fisse ed uffici, non consentendo così alle restanti unità di assicurare una adeguata copertura di tutti i posti di servizio comportando inoltre problemi di sicurezza nel controllo dei detenuti e un maggior carico di lavoro del personale turnista;

che il personale della Casa circondariale di Vibo Valentia si ritiene mortificato e discriminato a causa di alcune decisioni assunte dal Direttore come quella di utilizzare esclusivamente un numero ristretto di agenti per la copertura di alcuni posti di servizio senza emanare alcun interpello e senza avviare la prevista contrattazione obbligatoria con le organizzazioni sindacali ai sensi dell'articolo 5 dell'Accordo quadro nazionale;

che, tenuto conto delle numerose segnalazioni inoltrate, in particolare dalla CGIL, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP), anche a seguito delle reiterate manifestazioni di malessere, lamentate del personale di polizia penitenziaria sul mancato riconoscimento di

diritti fondamentali e della valenza dei contratti collettivi nazionali da parte del Direttore, ha condotto una ispezione presso la Casa circondariale di Vibo Valentia;

che nel corso della predetta ispezione il Direttore dell'istituto si è apertamente lamentato dell'intenzione della Commissione ispettiva di procedere ad audizioni del personale che intendesse spontaneamente rilasciare dichiarazioni sulle condizioni di lavoro in istituto;

che nel corso dell'ispezione sarebbero state verificate le seguenti irregolarità:

a) la mancata retribuzione dal mese di aprile del lavoro straordinario prestatato dal personale, pur nei limiti di spesa e di monte-ore autorizzati;

b) il mancato pagamento dello stipendio e della tredicesima di dicembre 2000;

c) il mancato anticipo delle spese da sostenersi per i servizi fuori sede per traduzione dei detenuti in altri istituti del territorio nazionale;

d) la mancata concessione dei buoni pasto agli agenti comandati di scorta ai detenuti in udienza;

e) la difficoltà da parte del personale di conoscere il proprio turno di lavoro per il giorno successivo;

f) abusi ed irregolarità nella contestazione di infrazioni disciplinari e l'avvio di procedimenti disciplinari che spesso sono dichiarati inconsistenti da parte degli organi deputati;

g) rapporti informativi annuali riportanti giudizi e classificazioni inferiori agli anni precedenti per un consistente numero di unità di personale e il fatto che i proposti ricorsi gerarchici all'Autorità centrale sarebbero stati, in molti casi, trattenuti dal Direttore dell'Istituto;

che sempre nel corso dell'ispezione sarebbe risultata, inoltre, assente per improvvisa denuncia di malattia gran parte del personale preposto alla contabilità della Direzione dell'Istituto, rendendo così vani gran parte dei controlli e delle verifiche programmati, così come in passato era già avvenuto per gli accertamenti condotti dal Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria e dalla Ragioneria provinciale dello Stato di Catanzaro riguardanti l'estremo disordine e caos con cui è tenuta l'attività finanziaria della Direzione dell'Istituto;

che l'Istituto penitenziario di Vibo Valentia, inaugurato nel 1997, versa in condizioni, dal punto di vista della sicurezza, fatiscenti per incuria e scarsa manutenzione;

che le attività trattamentali dei detenuti non sono organizzate secondo le direttive del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP), la società civile ed il volontariato non sono ammessi a partecipare alle attività di reinserimento sociale e per i detenuti non esistono altre attività all'infuori dei servizi domestici;

che le figure professionali di supporto alla Direzione non sono valorizzate con adeguati incarichi; ad esempio l'unico ordine di servizio del settore dell'osservazione e del trattamento demanda all'educatore la registrazione dei libri della biblioteca, mentre al funzionario che riveste la

qualifica di vice direttore non è demandata alcuna attribuzione sostanziale salvo presiedere il Consiglio di disciplina dei detenuti che, invece, per la particolare connotazione criminale dei detenuti calabresi, dovrebbe garantire la massima espressione di autorevolezza e rigore dal massimo rappresentante dello Stato;

che il servizio di ragioneria non è disciplinato e il Direttore avrebbe riservato a sé i rapporti con le imprese, le aziende e le ditte fornitrici di beni e servizi di cui necessita l'Istituto;

considerato:

che sono state espresse lamentele e proteste da parte della popolazione detenuta per il vitto e i generi di conforto, acquistati a loro spese, e forniti dalla ditta appaltatrice;

che l'infermeria, pur dotata di ottima strumentazione e attrezzature sanitarie, non viene utilizzata;

che i presidi di sicurezza, i mezzi e la strumentazione in dotazione alla polizia penitenziaria non sono funzionanti o sono usurati fino al degrado a causa di un difetto nei contratti di manutenzione e mancate riparazioni,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere e quali provvedimenti si intendano adottare per riportare la Casa circondariale di Vibo Valentia ad una corretta gestione e conduzione;

quali siano stati i risultati della recente ispezione effettuata dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

se non si ritenga opportuno, a seguito delle risultanze dell'ispezione, promuovere gli opportuni procedimenti.

(4-00983)

(28 novembre 2001)

RISPOSTA. – In relazione all'atto di sindacato ispettivo in oggetto si comunica quanto segue.

La visita ispettiva effettuata presso l'istituto di Vibo Valentia ha evidenziato carenze e disfunzioni gestionali, soprattutto con riferimento all'organizzazione del lavoro e dei servizi e all'area amministrativo-contabile.

A seguito dell'ispezione, la competente articolazione ministeriale ha provveduto ad avviare procedimento disciplinare nei confronti del direttore dell'istituto, con atto di incolpazione del 10 dicembre 2001.

Peraltro, le irregolarità addebitate al predetto funzionario derivano dall'accentramento di tutte le attività gestionali dell'istituto, circostanza questa che ha poi determinato l'insorgenza di vari disservizi.

Per quanto concerne, invece, le specifiche irregolarità contabili rievate (ritardo nella presentazione dei rendiconti amministrativi relativi al 1999 e tenuta del registro mod. 26 CG in duplice copia) è stato formalmente avviato procedimento disciplinare nei confronti della ragioniera Palmina Santoro.

Quanto alle condizioni degli impianti di sicurezza, si fa presente che si è provveduto ad interessare il competente Provveditore regionale per l'adozione dei provvedimenti e delle iniziative necessarie per ripristinare la funzionalità delle apparecchiature, indispensabili a garantire la sicurezza dell'istituto.

Peraltro, già dal 2 maggio 2000, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria aveva segnalato diverse anomalie al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (che aveva gestito la costruzione dell'istituto) con richieste d'intervento sollecitate al predetto Dicastero sia da parte del Provveditorato regionale di Catanzaro che dalla stessa Direzione dell'istituto.

Tali interventi hanno poi portato ad avviare alcuni lavori per il risanamento della struttura.

Si evidenzia, inoltre, che il Direttore dell'istituto è stato invitato a riportare alla normale funzionalità i settori ove sono emerse inadempienze.

In particolare, per quanto concerne l'area sanitaria è stato disposto l'acquisto di una cassaforte per la conservazione dei farmaci tabellati come stupefacenti; si è richiesta una maggiore cura dei rapporti con la ASL ed il SERT, finalizzata ad una migliore assistenza dei detenuti tossicodipendenti e l'individuazione, di concerto con il Provveditore regionale, del possibile impiego del reparto di degenza.

La situazione dell'istituto è comunque tenuta sotto controllo da parte del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Il Ministro della giustizia

CASTELLI

(4 aprile 2002)

LAURO, BARELLI, BOBBIO Luigi, BOSCIETTO, BUCCIERO, CALLEGARO, CAMBER, CICOLANI, COMPAGNA, CONSOLO, COSTA, CUTRUFO, D'AMBROSIO, DANZI, FRAU, GENTILE, GIRFATTI, GRECO, GRILLO, IZZO, MAFFIOLI, MARANO, MINARDO, NOVI, PASTORE, PEDRIZZI, RAGNO, SAMBIN, SANZARELLO, SCOTTI, SEMERARO, ZANOLETTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che con interrogazione 3-04141 del 21 novembre 2000, firmata, oltre che dallo scrivente senatore Lauro, dai colleghi Bornacin, Maggi, Pascuali, Ragno, Monteleone, Specchia, Castellani Carla, Valentino, D'Alì, Greco, Fausti, Vegas, Manca, Bucci, Colla, Lasagna, Bosi, Germanà, Callegaro, Biasco, Piredda, Zambrino, Baldini, Pianetta, Bevilacqua e svolta in data 13 febbraio 2001 presso la Commissione lavori pubblici, il Governo rappresentato, dal sottosegretario Occhipinti, tra l'altro dichiarava che «i rispettivi presidenti» – del RINA (Registro navale italiano) e del Bureau Veritas (B.V.) – avevano sottoscritto «una lettera di intenti per pervenire, nei successivi novanta giorni, alla negoziazione per la stipula di un accordo che concretizzi l'alleanza»;

che successivamente, la difficile situazione del RINA (Registro navale italiano) indusse il Ministero dei trasporti e della navigazione ad una indagine approfondita che indicò l'associazione ad altro ente di classifica come unica possibilità di salvezza;

che a seguito di una gara lunga e laboriosa, il Bureau Veritas apparve come il più adatto e migliore offerente;

che nel mese di agosto 2001 l'accordo veniva definitivamente raggiunto alla presenza dei rappresentanti del Ministero;

che purtroppo, però, la nuova società non è ancora costituita e molte difficoltà minacciano un fallimento dell'iniziativa,

si chiede di conoscere:

se siano veritiere le voci secondo le quali una parte del *management* RINA propugna una prosecuzione dell'attività dell'ente «standing alone»;

cosa invece proponga il Governo per evitare il rischio della perdita definitiva del glorioso istituto, a salvaguardia del buon nome dell'Italia, dello specifico patrimonio culturale e dei numerosi lavoratori impegnati.

(4-01318)

(30 gennaio 2002)

RISPOSTA. – In riferimento all'atto ispettivo indicato in oggetto, torna utile preliminarmente ricordare che la direttiva n. 94/57 CE ha previsto la liberalizzazione del settore degli Enti di classificazione navale, facendo venire meno quella che era, a tutti gli effetti, una posizione di monopolio del RINa (Registro navale italiano), per quanto concerne le navi di bandiera italiana nella materia della classificazione e degli altri compiti di pubblico interesse relativi alla sicurezza della navigazione.

Nel nuovo sistema scaturito dalla citata Direttiva l'affidamento ad un ente da parte dello Stato di compiti in materia deve avvenire nel rigoroso rispetto del principio di non discriminazione nei confronti degli altri enti riconosciuti a livello europeo.

A tale direttiva è stata data esecuzione nell'ordinamento interno con decreto legislativo n. 314 del 1998, modificato dal decreto legislativo n. 169 del 2000.

Alla luce dell'evoluzione apportata dalla direttiva, si è proceduto altresì al riordino del Registro italiano navale, in modo da consentire ad esso, nella sua riconfermata qualità di ente privato, di poter operare con la necessaria flessibilità operativa in un mercato divenuto a tutti gli effetti marcatamente concorrenziale.

Il RINa, pertanto, è oggi una fondazione sottoposta alla vigilanza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ed ha come suo «braccio operativo» un'apposita società per azioni denominata «RINa SpA», il cui pacchetto azionario è totalmente sotto il controllo della fondazione, cui sono appunto demandati i relativi compiti di natura operativa.

Quanto sopra premesso, ad illustrazione del mutato assetto del Registro e della realtà in cui è chiamato ad operare, si sottolinea come il nuovo

quadro venutosi a determinare abbia reso necessario valutare la possibilità di addivenire ad alleanze strategiche con altri enti di classificazione per affrontare una concorrenza che avrebbe visto, con ogni probabilità, la Società emarginata in un mercato caratterizzato dalla presenza di enti di dimensioni strutturali e finanziarie ben più significative.

Di qui la scelta, sostanzialmente obbligata, di contattare i principali enti operanti nel settore al fine di verificare le possibilità ed il grado di convenienza di una possibile alleanza, nel rispetto ovviamente del patrimonio di professionalità dell'ente.

Sono state valutate, con l'ausilio dell'*advisor* Bain and Cuneo, le proposte pervenute dall'americana ABS, dal francese Bureau Veritas e dal Lloyd's Register, per poi concentrare l'attenzione con quegli enti con i quali maggiormente si ponevano prospettive di soddisfazione dei reciproci interessi, fino ad individuare nel Bureau Veritas il *partner* più rispondente alle esigenze del RINa, tenuto anche conto della possibilità di costituire in tal modo il primo nucleo di un Registro di classificazione europeo.

Nel luglio del 2001 è stata siglata una bozza preliminare di accordo col Bureau Veritas a seguito di una trattativa risultata, in effetti, particolarmente complessa per la necessità di mettere a punto una lunga serie di aspetti tecnico-giuridici di interesse di entrambe le parti. Tale intesa preliminare, sulla quale entrambi i *partner* si sono riservati gli ulteriori approfondimenti di dettaglio necessari nonché gli adempimenti procedurali del caso per una ratifica, è stata portata a conoscenza delle componenti sindacali ai sensi della legge n. 428 del 1990 e sottoposta all'approvazione degli organi deliberativi della RINa SpA e della fondazione RINa.

Alla luce dei recenti positivi risultati gestionali del RINa, nell'ambito dei predetti organismi si è manifestata l'opportunità e l'esigenza di dar luogo ad ulteriori trattative al fine di pervenire ad un miglioramento della bozza d'intesa.

Per tale ragione i termini di cui alla lettera d'intenti, che prevedeva di pervenire entro novanta giorni alla negoziazione per la stipula dell'accordo, già prorogati una prima volta per la complessità della trattativa, avrebbero dovuto essere ulteriormente prorogati, sia pure per un breve periodo, per consentire la prosecuzione della trattativa stessa con l'obiettivo di sondare tutte le possibilità per un'ottimizzazione dell'alleanza nel precipuo interesse dello stesso RINa.

Tenuto conto, da un lato, delle difficoltà riscontrate nella trattativa così come sinora impostata e, dall'altro, del recupero d'immagine del RINa avutosi negli ultimi mesi, nonché della sostanziale solidità patrimoniale e finanziaria della società e delle buone prospettive di sviluppo del mercato della certificazione e dei servizi per l'industria, il Consiglio d'amministrazione dell'ente ha confermato, nella sua seduta del 19 dicembre 2001, il perdurare dell'opportunità di un'alleanza.

Tuttavia, è stato rilevato che essa non è così urgente come in un primo momento si era ritenuto, per cui si è addivenuti alla conclusione che è interesse di RINa SpA e dell'ente dedicarsi con la necessaria ponderazione alla definizione delle forme di collaborazione che potranno es-

sere più convenienti (anche con lo stesso Bureau Veritas) a tutela del patrimonio culturale e professionale accumulato nel tempo grazie alla propria esperienza.

Pertanto, il termine di cui alla lettera d'intenti non è stato prorogato, ma è stato dato mandato ad un'apposita commissione del Consiglio d'amministrazione di effettuare in tempi rapidi ogni opportuno approfondimento sul quadro di riferimento e sulle opzioni che si presentano al riguardo.

Ciò che conta sottolineare è che non sono assolutamente venute meno le ragioni di opportunità che hanno a suo tempo indotto a delineare un indirizzo strategico che vede nella politica della collaborazione e delle alleanze il suo punto di forza, in una situazione di mercato dominato da strutture molto forti e solide, capaci di esercitare una pericolosa pressione concorrenziale che potrebbe recare nocimento al RINa e metterne a rischio realmente il suddetto patrimonio culturale e professionale.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPURI

(27 marzo 2002)

LONGHI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che da notizie avute da fonte sindacale, nel Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria nella Regione Liguria sembra che si stiano verificando provvedimenti individuali di trasferimento;

che tali trasferimenti sembra siano rivolti verso la Scuola Cairo Montenotte e la Casa circondariale di Savona;

che i suddetti trasferimenti non sono stati previsti dal piano di mobilità ordinaria dell'anno 2000 relativo al personale di Polizia penitenziaria;

ritenuto che essi siano stati emanati in ossequio all'accordo firmato con le organizzazioni sindacali sulla sanatoria dei distacchi temporanei (articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 254/1999) già in atto, pur non avendone maturato il diritto e in assenza dei requisiti richiesti,

si chiede di sapere – ove quanto rappresentato corrisponda a verità – quali provvedimenti intenda assumere il Ministro in indirizzo per ripristinare la legalità amministrativa.

(4-01342)

(31 gennaio 2002)

RISPOSTA. – In relazione all'atto di sindacato ispettivo in oggetto si comunica quanto segue.

I trasferimenti di due agenti di polizia penitenziaria – rispettivamente, uno alla scuola di formazione e aggiornamento di Cairo Montenotte ed uno alla casa circondariale di Savona – sono avvenuti in osservanza delle

condizioni e delle modalità contenute nella lettera circolare n. 0061815, datata 15 maggio 2001, relativa alla sanatoria del personale distaccato da lungo tempo in sede diversa da quella di appartenenza.

Ciò posto per completezza di informazione, si rappresenta che gli operatori in questione risultano in servizio provvisorio nelle sedi sopra specificate dal 22 aprile e dal 20 settembre dell'anno 1999; il primo per esigenze di servizio dovute alla carenza di personale della sede formativa per il susseguirsi dei diversi corsi per agenti, nonché, successivamente, per motivazioni di carattere familiare; il secondo per la precaria situazione familiare nella quale risultava versare.

Si rammenta, infine, come la sanatoria in questione sia stata concordata con le organizzazioni sindacali rappresentative del personale nei termini riportati nella circolare richiamata.

Il Ministro della giustizia

CASTELLI

(4 aprile 2002)

MALABARBA, MALENTACCHI, SODANO Tommaso, DE ZU-
LUETA, MARTONE. – Premesso che:

negli ultimi tre mesi sono giunte dalla Turchia notizie assai preoccupanti, sia dalle organizzazioni di tutela dei diritti umani e dal partito Hadep, sia da delegazioni ed osservatori italiani, circa un pesante inasprimento della repressione nei confronti della popolazione, della cultura e delle organizzazioni rappresentative kurde;

in particolare sono centinaia gli arresti e le incriminazioni nei confronti di decine di migliaia di studenti che, anche alla luce delle recenti modifiche della Costituzione turca che formalmente consentono il pluralismo linguistico, hanno rivendicato con una petizione l'introduzione dell'insegnamento della lingua kurda;

nei confronti degli stessi studenti, nonché di molti degli arrestati in seguito alla brutale repressione delle pacifiche manifestazioni kurde sia nel Sud-est sia a Istanbul e nelle altre metropoli turche, si conferma da parte dell'Associazione e della Fondazione turca per i diritti umani e di Amnesty International l'uso crescente della tortura negli uffici di polizia;

negli ultimi giorni la Procura generale dello Stato ha chiesto formalmente, nel corso di un procedimento penale a porte chiuse, lo scioglimento del partito Hadep, unico canale di espressione legale delle rivendicazioni kurde, mentre le organizzazioni locali dello stesso partito sono sottoposte a sistematiche irruzioni di polizia e numerosi dirigenti sono stati arrestati, aggrediti o addirittura sono scomparsi dopo l'arresto;

il partito Hadep è l'erede del partito Dep, al quale appartenevano gli ex parlamentari Leyla Zana, Selim Sadak, Hatip Dicle e Orhan Dogan, tutti condannati a quindici anni di prigione e tuttora incarcerati nonostante che la Corte europea per i diritti umani, nella sua decisione del 17 luglio 2001, abbia concluso all'unanimità che la procedura giuridica sfociata

nella condanna non rispettava il diritto fondamentale a un processo equo ai sensi della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

anche a seguito di tale sentenza, il 13 dicembre 2001 il Parlamento europeo ha approvato all'unanimità la risoluzione BS-0769/01, nella quale, richiamandosi ai principi di rafforzamento della democrazia e dello stato di diritto e di rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che il Trattato sull'Unione europea inserisce fra i principali obiettivi della politica estera e di sicurezza comune europea, nonché alle finalità del Premio Sacharov attribuito dallo stesso Parlamento europeo a Leyla Zana, esso chiede l'immediata liberazione dei quattro ex deputati detenuti; un impegno del Consiglio e della Commissione europea per seguire la situazione dei diritti umani in Turchia e in particolare la vicenda personale di Leyla Zana; un intervento delle istituzioni europee affinché la Turchia abroghi la legislazione antiterrorismo, riformi il suo codice penale ed attui tutti gli altri adempimenti richiesti ed imposti dalla sentenza citata della Corte europea per i diritti umani;

la minaccia di scioglimento del partito Hadep, al contrario, si basa proprio sulle norme che andrebbero abrogate e rischia di inasprire drammaticamente la tensione, privando la popolazione kurda di una rappresentanza politica democratica proprio mentre la crisi politica ed economica turca sembra precipitare verso elezioni anticipate, nelle quali tutti gli osservatori politici ritengono credibile che il partito Hadep possa superare la soglia di sbarramento (sia che rimanga al 10%, sia che venga abbassata, come richiedono diversi partiti turchi) e riportare, come ai tempi di Leyla Zana e dei suoi colleghi, un'ampia rappresentanza kurda nel parlamento turco;

insieme ai venti di guerra che spirano sull'area mediorientale, questa situazione di estrema tensione in Turchia, che non trova più alcuna giustificazione o alibi nella «lotta al terrorismo» in presenza della scelta operata ormai da oltre tre anni dal Partito dei Lavoratori del Kurdistan (Pkk) di rinunciare alla lotta armata ed alla rivendicazione di una statualità kurda in favore di una strategia di democratizzazione e convivenza pluralistica, sta moltiplicando la spinta all'esodo dei kurdi verso l'Italia e l'Europa, ormai definibile come una vera e propria pulizia etnica;

il 16 gennaio scorso il quotidiano «Hurriyet» pubblicava, attribuendola alle forze di sicurezza turche, una lista di condizioni poste dallo Stato turco per una rivalutazione della questione kurda, fra le quali la rinuncia ad ogni rivendicazione di ordine non solo nazionale ma culturale, lo scioglimento delle istituzioni rappresentative kurde all'estero e la chiusura dell'emittente Medya-Tv, e addirittura la fine, segnatamente in Italia e in Belgio, di quelle che vengono definite «attività separatiste» e che nell'ordinamento europeo configurano l'esercizio dei suoi diritti democratici da parte della diaspora kurda,

si chiede di sapere:

quali passi il Governo italiano intenda intraprendere, sul piano delle relazioni bilaterali e nelle istituzioni europee ed Onu, affinché siano

attuare le sentenze della Corte europea per i diritti umani e le risoluzioni del Parlamento europeo, del Consiglio d'Europa e della sua Commissione per la prevenzione della tortura, nonché le risoluzioni più volte reiterate dal Parlamento italiano, in direzione dell'instaurazione di ampio pluralismo culturale e linguistico e di una democratizzazione delle istituzioni e dell'ordinamento giuridico turco;

se il Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri possa dissipare in Parlamento ogni ragionevole dubbio circa il fatto che il silenzio assoluto finora osservato dal Governo italiano sulle vicende citate debba ascrivere al ruolo geopolitico e militare svolto dalla Turchia nelle operazioni militari tuttora in corso in Afghanistan ed in quelle più volte progettate o ventilate in territorio irakeno, ruolo che in nessun caso può prevalere sul rispetto dei diritti umani e culturali e delle libertà fondamentali.

(4-01360)

(5 febbraio 2002)

RISPOSTA. – Lo scorso ottobre il Parlamento turco ha approvato una serie di emendamenti costituzionali che, secondo quanto ritenuto dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, «riducono considerevolmente le restrizioni alle libertà di coscienza e di espressione» e nel cui contesto figurano anche quelli relativi alla libera manifestazione del pensiero ed all'abolizione del divieto all'uso di idiomi diversi dal turco. Dal pacchetto di provvedimenti legislativi di attuazione di tali emendamenti costituzionali è stato però espunto il disegno di legge relativo alla ricelebrazione dei processi oggetto di pronunce negative da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo (tra i quali quello concernente Leyla Zana).

L'adeguamento da parte turca alla giurisprudenza della Corte Europea figura tra gli obiettivi a medio termine del programma nazionale di adozione dell'«acquis» europeo, e dovrà pertanto essere presto riconsiderato. Occorre infatti che la Turchia, per avviare il negoziato di adesione all'Unione Europea, soddisfi tutti i cosiddetti «criteri di Copenhagen», inclusi quelli in materia di libertà individuali e politiche.

L'Italia ritiene che l'Unione europea sia la sede più appropriata per incoraggiare il pieno rispetto dei diritti fondamentali in Turchia, ancor più che iniziative unilaterali che, volte a forzare i tempi di una piena applicazione dei principi liberal-democratici, potrebbero suscitare spinte contrarie e compromettere il positivo processo di democratizzazione in corso nel Paese.

È nelle forme suggerite da tali considerazioni che la questione della piena attuazione dei diritti fondamentali viene regolarmente sollevata nei nostri contatti bilaterali con le autorità turche, evidenziando la forte attenzione e sensibilità che essa suscita in Italia.

A proposito del caso specifico della ex parlamentare curda Leyla Zana, il 19 dicembre 2001 la scrivente ha rappresentato personalmente all'ambasciatore di Turchia la viva attesa italiana di passi risolutivi per un

pieno adeguamento delle autorità turche alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Per quanto riguarda la pratica della tortura, il 25 giugno 2001 il Consiglio affari generali dell'Unione europea ha approvato una dichiarazione in cui ribadisce la primaria importanza attribuita dall'Unione europea alla prevenzione ed eliminazione della tortura e di ogni altro trattamento crudele ed inumano, considerati fra le più gravi violazioni dei diritti dell'uomo e della dignità umana. In particolare, già nell'aprile 2001 l'Unione europea aveva adottato delle linee-guida per una politica contro la tortura, quale strumento operativo e di supporto al rafforzamento dell'azione europea in questo delicato settore.

L'Italia non mancherà di cogliere ogni occasione per rappresentare al Governo turco la necessità di conformarsi prontamente agli *standard* europei anche per questo grave aspetto della violazione dei diritti umani.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BONIVER

(27 marzo 2002)

MANZIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

ancora una volta la finanza pubblica dovrà farsi carico di prevedere interventi in favore del CONI, anche al fine di contribuire al ripiano di situazioni debitorie non sempre chiare;

in particolare, la gestione del personale sembrerebbe improntata a criteri poco trasparenti, per non dire smaccatamente clientelari;

fra le «sacche di sofferenza», ad esempio, ci sarebbe quella relativa alle mobilità, ai comandi ed ai distacchi, che vengono autorizzati o accettati fuori dai rigorosi limiti normativi previsti dalle leggi vigenti;

discorso a parte deve essere fatto per gli incarichi di consulenza e/o assistenza e/o rappresentanza che, per quanto è dato conoscere, sfuggono ad ogni criterio di effettiva convenienza se non di corrispondenza fra funzione astrattamente esercitata e corrispettivi effettivamente percepiti;

sintomatica, per esempio, sembrerebbe la fattispecie legata alla posizione del signor Stefano Simoncelli che, pur risultando dipendente del CONI, svolgerebbe in posizione di apparente incompatibilità la funzione di Vice Presidente della FIS (Federazione Italiana Scherma);

la ulteriore peculiarità della posizione del signor Simoncelli sarebbe quella di essere inquadrato con contratto giornalistico (o assimilato), e pur essendo addetto – senza carichi di lavoro – alla Segreteria Generale, continuerebbe a gestire – attraverso società, comunque a lui riconducibili – due accorsate palestre di scherma, ubicati in Frascati ed in Ariccia;

l'ulteriore «simpatica» coincidenza, che sembrerebbe essere riconducibile al signor Simoncelli, è che l'immobile nel quale è ubicata la palestra di Frascati dovrebbe essere di proprietà del CONI;

appare evidente che, ove risultassero confermate le coincidenze relative alla posizione del signor Simoncelli, potrebbe immaginarsi un contesto di gestione particolarmente degradato se non sostanzialmente inquinato,

l'interrogante chiede di conoscere:

se corrispondano al vero le circostanze indicate in premessa;

quale sia l'effettiva consistenza, la posizione giuridica e l'individuazione nominativa e logistica di tutti i dipendenti comunque interessati da forme di comando, distacco o mobilità non codificata;

quale sia l'effettiva posizione del signor Stefano Simoncelli;

quali incarichi lo stesso assolva;

se effettivamente risulti titolare, anche attraverso società comunque a lui riconducibili, in Ariccia e Frascati di due palestre dove si insegna scherma, una delle quali (quella di Frascati) ubicata in un immobile di proprietà del CONI;

se non sia opportuno disporre una ispezione (attraverso la nomina di una Commissione) che verifichi la correttezza della gestione.

(4-00683)

(23 ottobre 2001)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto ed interpellato il Segretariato generale, si comunica quanto segue.

Si premette che la situazione finanziaria del CONI è diventata particolarmente critica a seguito della notoria flessione dei proventi derivanti dai concorsi pronostici e che tale situazione ha reso necessario l'intervento straordinario dello Stato. Per quanto riguarda le specifiche questioni sollevate dall'onorevole interrogante, si fa presente che, con la deliberazione della Giunta Esecutiva del CONI n. 1165 del 30 novembre 2000, è stata disciplinata, per i dipendenti dell'Ente, la possibilità di candidarsi a cariche elettive presso le Federazioni Sportive Nazionali.

La citata deliberazione ha introdotto la necessità di richiedere, in questo caso, una autorizzazione preventiva dell'Ente e, qualora il dipendente presti servizio nella Federazione in cui intende candidarsi, la necessità di porsi in aspettativa prima dell'Assemblea elettiva.

In ordine alla posizione del dottor Simoncelli, il competente ufficio, sentito il CONI, segnala che è stata seguita la procedura prevista.

Il dottor Simoncelli, infatti, ha richiesto l'autorizzazione al CONI in data 31 gennaio 2001 ed ha ottenuto formale nulla osta a candidarsi alla carica di consigliere della Federazione Italiana Scherma con provvedimento della Giunta Esecutiva n. 132 del 6 febbraio 2001.

Il dottor Simoncelli, inoltre, fa parte, dal 1954, dell'Associazione Sportiva Frascati Scherma, Società di grande tradizione sportiva che opera, per volere della Federazione Italiana Scherma, presso la palestra di proprietà del CONI sita in Frascati.

In tale Società il dottor Simoncelli ha svolto la carriera di atleta, vincendo numerosi titoli mondiali dal 1970 al 1976 e partecipando alle Olim-

piadi di Montreal nel 1976, conseguendo la medaglia d'argento per il fioretto a squadre.

Nella citata Società è stato inoltre dirigente sportivo, consigliere dal 1978, carica che attualmente ricopre. Per tali meriti acquisiti come dirigente sportivo, nel 1995 è stato chiamato a far parte del Consiglio della Federazione Italiana Scherma e nel 2001 ne è diventato vice presidente.

Con riguardo alla situazione dei comandi, il competente ufficio rappresenta che il CONI ha comunicato che tutti i comandi sono stati disposti in conformità alle disposizioni vigenti.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

PESCANTE

(21 marzo 2002)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro degli affari esteri.*

– Premesso che:

il popolo curdo, sopportando enormi sacrifici, privazioni e repressioni, si batte da tempo per affermare richieste fondamentali e democratiche per il riconoscimento della propria identità e dignità;

nei confronti delle richieste del popolo curdo il governo turco risponde in maniera antidemocratica e con dure repressioni;

il movimento democratico del popolo curdo, in linea con la decisione assunta di risolvere in modo democratico e politico la questione curda, nell'ambito della nazione turca e nel rispetto della integrità ed unità nazionale, trova nel governo turco risposte repressive e di violazione dei diritti umani come il ricorso sistematico alla tortura;

il popolo curdo avvalendosi di metodi legittimi avanza, tra l'altro, la richiesta al soddisfacimento del diritto all'educazione dei propri figli nella madre lingua;

fino ad ora in Turchia in 24 università sono state presentate petizioni sottoscritte da più di 20mila firme, per l'insegnamento della lingua curda. Tale campagna è stata anche sostenuta dagli studenti delle scuole inferiori e dalle famiglie dei bambini più piccoli. Grazie a questo per ben tre giorni i bambini curdi hanno parlato nelle scuole solo nella madrelingua;

dove tali petizioni hanno avuto un riscontro positivo gli studenti hanno subito successivamente repressioni sia morali che fisiche: molti sono stati intimoriti, arrestati e condotti di fronte al Tribunale per la Sicurezza dello Stato, il cosiddetto D.G.M.;

considerato che:

l'adesione della Turchia all'Unione europea è vincolata al rispetto dei diritti umani e che allo scorso vertice di Laeken è stato dichiarato che si è prossimi all'avvio della fase negoziale appunto per l'entrata della Turchia nell'Unione europea;

le repressioni e le torture nei confronti degli studenti curdi in stato di detenzione stanno continuando dall'inizio di quest'anno, secondo

quanto dichiarato dalla segretaria della sede dell'Associazione per i diritti umani Eren Keskin;

l'opinione pubblica democratica e pacifista italiana e mondiale sostiene queste rivendicazioni ed esprime in varie forme la propria sensibilità nei confronti degli studenti curdi che lottano per ottenere il riconoscimento ad essere istruiti nella madrelingua,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in essere nelle sedi opportune per imporre al governo turco il rispetto rigoroso dei diritti umani e, in particolare, per sostenere la legittima richiesta del popolo curdo ad ottenere il riconoscimento dell'istruzione dei propri figli nella lingua madre, diritto fondamentale che va riconosciuto ad ogni essere umano.

(4-01312)

(30 gennaio 2002)

RISPOSTA. - L'ingresso nell'Unione europea è un obiettivo primario per il governo di Ankara ed è viva la determinazione turca ad aprire i negoziati d'adesione con l'Unione a scadenza ravvicinata. A tal fine, il soddisfacimento dei cosiddetti «criteri di Copenaghen», inclusi quelli in materia di libertà individuali e politiche, costituisce la condizione preliminare.

Di tale necessità il Governo turco è consapevole, ed è pertanto da ritenere che la prospettiva europea fornirà impulso alla revisione dell'ordinamento giuridico turco con il conseguente allargamento degli spazi di libertà. Tale processo ha già registrato una tappa significativa nell'ottobre 2001 con l'approvazione di una serie di emendamenti alla Costituzione, tra i quali figurano quelli relativi alla libera manifestazione del pensiero ed all'abolizione del divieto di ordine generale all'uso di idiomi diversi dal turco. È questo un primo passo che dovrebbe auspicabilmente aprire la strada ad una futura accettazione dell'istruzione in lingue minoritarie.

Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, nel prendere atto dei progressi compiuti dalla Turchia, ha osservato che gli emendamenti costituzionali adottati «riducono considerevolmente le restrizioni alle libertà di coscienza e di espressione» ed ha incoraggiato il cammino verso il raggiungimento dei criteri di Copenaghen con particolare riguardo alla tematica dei diritti umani.

Per quanto riguarda il problema del persistere della pratica della tortura, il 25 giugno 2001 il Consiglio Affari Generali dell'Unione europea ha approvato una Dichiarazione in cui ribadisce la primaria importanza attribuita dall'Unione europea alla prevenzione ed eliminazione della tortura e di ogni altro trattamento crudele ed inumano, considerati fra le più gravi violazioni dei diritti dell'uomo e della dignità umana. In particolare, già nell'aprile 2001 l'Unione europea aveva adottato delle linee-guida per una politica contro la tortura, quale strumento operativo e di supporto al rafforzamento dell'azione europea in questo delicato settore.

L'Italia ritiene che l'Unione europea ed il processo di preparazione al negoziato di adesione rappresentino la sede più appropriata per incoraggiare il pieno rispetto dei diritti fondamentali in Turchia e l'instaurazione di uno spazio di libertà nel cui ambito possano trovare giusta risposta anche le aspettative della popolazione curda.

Eventuali iniziative unilaterali spinte a forzare i tempi di una piena applicazione di principi liberal-democratici in Turchia, fra cui il riconoscimento dell'istruzione in lingua curda, potrebbero suscitare spinte contrarie e compromettere il positivo processo di democratizzazione in pieno sviluppo nel Paese.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BONIVER

(17 marzo 2002)

MARTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

tra le etnie tribali situate nella regione cosiddetta del Triangolo d'Oro, al confine tra Thailandia, Myanmar e Laos, gli Akha rappresentano uno dei gruppi indigeni più a rischio, sia per la scarsa consistenza numerica (282 villaggi censiti per 48.000 abitanti, su un totale di circa 700.000 appartenenti ai nove gruppi etnici del nord thailandese), sia per la loro povertà, esemplificata dal fatto che molto spesso è tra di essi che viene reclutata la forza-lavoro per i campi d'oppio di proprietà di altre etnie;

l'economia di sussistenza degli Akha è seriamente minacciata, anche a causa della politica del Dipartimento forestale del Governo thai, contrario alle tecniche agricole tradizionali, che ha determinato la perdita di larga parte delle terre coltivate a riso ed ha causato una drastica riduzione del raccolto in molti villaggi (ad esempio, il villaggio di Pah Nmm Akha ha perso metà della propria terra nel 2000, mentre l'anno scorso ha avuto un raccolto dimezzato per cause naturali);

a questo quadro vanno aggiunti i rischi derivanti dall'ubicazione di molti villaggi Akha al centro del terreno di scontro tra i signori dell'oppio;

i frequenti conflitti tra eserciti regolari e gruppi armati nell'area di confine di Maesai (Thailandia del nord) sta mettendo in pericolo la vita dei villaggi lì posti e ciò aggiunge tensioni in un popolo già impoverito, impedendogli di lavorare nei campi e creando drammatica incertezza su un'eventuale *escalation* militare;

spesso questi scontri di frontiera vengono utilizzati per giustificare arbitrari spostamenti dei villaggi e comportamenti repressivi da parte dell'esercito e della polizia militare, mentre al contrario occorrerebbe preservare gli Akha, nonché gli altri gruppi etnici, dalla guerra latente presso il confine thailandese-birmano;

considerato che:

sono stati registrati gravi casi di violazione dei diritti umani di membri dell'etnia Akha, ed in particolare:

1) Ah Jung, figlio di Asaw Nimit capo del villaggio di San Chai Mai, si uccise, durante una incursione notturna dell'esercito thailandese nel suo villaggio, temendo di essere arrestato e torturato;

ciò malgrado, la polizia ha continuato a effettuare incursioni nel suo villaggio, procedendo all'arresto di due suoi fratelli e di un suo cugino, che sono tuttora in prigione. Lascia la moglie e tre figli;

2) Ah Juuh Cheh Muuh Gooh, di 42 anni, del villaggio di Meh Maw Akha (Mooh T 7), Ampur Mae Faluang, provincia di Chiangrai. È stato torturato e ucciso dall'unità dell'esercito di Meh Maw Akha, dopo essere stato prelevato dalla sua abitazione alle 8 di mattina del 10 dicembre 2001. Il suo cadavere è comparso il 17 dicembre 2001, con segni di bruciature da elettrodi alle orecchie, percosse alla testa, denti spezzati, costole rotte. L'esercito ha dato alla sua famiglia 30 dollari e un sacco di riso. Lascia la moglie e otto figli;

3) altri casi accertati riguardano Loh Guuh (ucciso), Ah Pah (ucciso), Ah Peeh (torturato) e Ah Dteeh (picchiato);

considerato altresì che:

il cittadino statunitense Matthew Mac Daniel, che vive da undici anni nella regione, realizzando progetti di cooperazione allo sviluppo dell'etnia Akha, è stato testimone diretto di molti casi analoghi a quelli sopra descritti e da lui denunciati sia alle autorità che alla stampa («The Bangkok Post», Channel 5 TV) denunciando inoltre che le autorità locali stanno operando per ottenere la sua espulsione dal distretto, a causa della sua attività a favore degli Akha e, in particolare, dei loro diritti umani e della loro sicurezza;

il villaggio in cui Matthew Mac Daniel opera, Bpah Mah Hahn, è stato oggetto di un'incursione dell'esercito a fine dicembre, nel corso della quale un Akha è stato fatto segno a colpi d'arma da fuoco e altri tre sono stati arrestati e torturati. Lo stesso villaggio (posto a dieci chilometri da quello in cui Ah Juuh Cheh Muuh è stato assassinato) aveva già subito alle due di mattina un'irruzione dell'esercito, che chiedeva dello stesso Mac Daniel e del capovillaggio. Il precedente capo era stato ucciso, e nel villaggio si erano avuti diversi omicidi notturni, alcuni dei quali documentati fotograficamente;

il villaggio di Bpah Mah Hahn è ora sotto continua pressione da parte sia dell'esercito che delle autorità locali, e il capovillaggio è oggetto di pesanti pressioni per indurlo a chiedere a Mac Daniel di lasciare la zona,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda intraprendere nei confronti del Regno della Thailandia affinché siano prese tutte le misure necessarie per garantire il pieno rispetto dei diritti umani dell'etnia Akha;

quali iniziative si intende adottare affinché sia garantita la sicurezza a tutti i soggetti, locali ed internazionali, che svolgono attività di aiuto e cooperazione a favore degli abitanti dei villaggi, per lo sviluppo

delle popolazioni locali, nel rispetto del principio di autodeterminazione e di quello della solidarietà umana.

(4-01220)

(22 gennaio 2002)

RISPOSTA. – Il 22 e 27 gennaio 2002 il quotidiano in lingua inglese «Bangkok Post» ha segnalato episodi di violenza perpetrati ai danni di appartenenti alla tribù Akha, che sarebbero stati picchiati, torturati ed uccisi da elementi dell'Esercito e della Polizia thailandese.

In relazione a tali episodi il Comandante in capo dell'esercito thailandese, generale Surayud, ha parlato di «errori» compiuti dall'Esercito e si è impegnato a condurre un'inchiesta approfondita.

La Comunità internazionale è tradizionalmente sensibile al trattamento delle minoranze etniche da parte del Governo thailandese, in particolare delle popolazioni nomadi (Hill Tribes) che vivono a cavallo delle frontiere, soprattutto quella con la Birmania, e le Rappresentanze diplomatiche non mancano di intervenire per il rispetto delle norme internazionali, di fronte a violazioni del diritto di asilo o respingimenti ingiustificati alle frontiere di popolazioni che cercano rifugio sul territorio thailandese da violenze compiute ai loro danni da Autorità Birmane.

L'Italia è sempre stata sensibile ai problemi relativi alla condizione dei popoli indigeni, da molti anni oggetto di attenta considerazione da parte delle Nazioni Unite.

Nell'ambito del Sottocomitato della Commissione per i Diritti Umani (CDU) di Ginevra è stato creato un apposito «Gruppo di lavoro sulle popolazioni indigene» con il compito di preparare un progetto di «Dichiarazione di diritti delle popolazioni indigene».

La questione delle popolazioni indigene ha formato oggetto di due Risoluzioni adottate dalla 57^a Sessione della CDU nel 2001, ambedue adottate per consenso. La prima prevede l'Istituzione di uno Special Rapporteur su questo tema, con un mandato di tre anni, il cui compito è quello di raccogliere informazioni e formulare raccomandazioni, in stretto collegamento con il Gruppo di Lavoro, sulle misure da adottare per prevenire violazioni dei diritti delle popolazioni indigene. La seconda esprime l'accordo della Commissione sulla proposta di dare corso ad una Conferenza internazionale per valutare i risultati conseguiti nel corso del Decennio internazionale delle popolazioni indigene nel mondo, proclamato dall'Assemblea Generale nel 1994.

Per quanto riguarda la sicurezza degli operatori locali ed internazionali coinvolti in attività di cooperazione allo sviluppo nelle aree abitate da minoranze etniche in Thailandia, il problema è oggetto di considerazione da parte della nostra Ambasciata in loco, così come delle altre Ambasciate

europee. Non si mancherà di porre in atto ogni azione necessaria a far sì che venga assicurato il rispetto dei principi di solidarietà umana.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BONIVER

(27 marzo 2002)

MORO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

ai valichi di Ferneti e Pese, situati sul Carso, al confine italo-sloveno, il vento di bora spira spesso a velocità superiore ai 130/140 chilometri orari e quando, in inverno, la temperatura scende sensibilmente le condizioni di lavoro degli agenti di Polizia diventano davvero proibitive, per non dire punitive;

da una comunicazione inviata dalla direzione dell'Ufficio di Polizia di Frontiera – IV Zona Udine – Ufficio Affari generali al LI.SI.PO (Liberi Sindacato di Polizia) si apprende che anche per quest'anno non si provvederà all'installazione delle cabine pressurizzate, da tempo promesse,

l'interrogante chiede di sapere:

se al valico di Rabuiese siano in funzione le cabine pressurizzate; in caso affermativo, da quanto tempo e in che numero;

tra quanto tempo si preveda di installare dette strutture ai valichi di Pese e Ferneti;

quali siano le ragioni del ritardo, che hanno impedito finora l'installazione;

se anche in provincia di Gorizia esistano problemi del genere.

(4-00612)

(16 ottobre 2001)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto si fa presente che nel gennaio del 1999 sono stati ultimati i lavori, a cura del Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per il Friuli-Venezia Giulia, relativi alla installazione di quattro cabine pressurizzate presso il valico stradale di Labuiese (Trieste).

Quanto al valico stradale di Ferneti (Trieste), il progetto per la realizzazione di cinque cabine pressurizzate, approvato dal predetto Provveditorato il 29 dicembre 1999, è stato adeguato alle modifiche nel frattempo apportate alla normativa in tema di sicurezza alle prescrizioni del Nuovo Regolamento sui Lavori Pubblici. Allo stato, è in corso la gara di appalto per l'aggiudicazione dei lavori in questione.

Al valico di Pese (Trieste) la realizzazione delle strutture pressurizzate è stata programmata dal Provveditorato per il corrente esercizio finanziario.

Il Ministero dell'interno seguirà attentamente l'evolversi della situazione.

Sono già dotati delle cabine in questione i valichi stradali di Sant'Andrea e di Casa Rossa in provincia di Gorizia.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(4 aprile 2002)

MORO. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che risulta all'interrogante che la sanzione minima prevista per il mancato uso delle cinture di sicurezza in automobile, fissata dall'articolo 172, comma 8, del codice della strada in lire 63.510, pari a 32,8 euro, è stata aumentata, a seguito della conversione, a 35 euro, si chiede di conoscere:

quali siano i presupposti di questo aumento; è stata interpellata la Polizia stradale che ha fornito una risposta piuttosto vaga; è stato infatti riferito che, per una questione di contabilità, alcune sanzioni sarebbero state aumentate a fronte di una diminuzione di altre;

se esista una precisa disposizione dell'autorità, e per quale motivo questa sia stata emanata, che autorizzi aumenti e diminuzioni di sanzioni previste dal Codice della Strada;

se la Polizia stradale o i Vigili urbani siano autorizzati ad operare «*ad libitum*» aumenti delle sanzioni previste dal Codice della Strada.

(4-01423)

(12 febbraio 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto si fa presente che ai sensi dell'articolo 51, comma 2, del decreto legislativo 24 giugno 1998 (recante «Disposizioni per l'introduzione dell'euro nell'ordinamento nazionale, a norma dell'articolo 1, comma 1, della legge 17 dicembre 1997, n. 433»), «a decorrere dal 1° gennaio 2002 ogni sanzione penale o amministrativa espressa in lire nelle vigenti disposizioni normative è tradotta in Euro secondo il tasso di conversione irrevocabilmente fissato ai sensi del Trattato». Inoltre, il successivo comma 3 stabilisce che «se l'operazione di conversione prevista dal comma 2 produce un risultato espresso anche con i decimali, la cifra è arrotondata eliminando i decimali» (cosiddetto «troncamento»).

Alla luce di tale normativa primaria, la Direzione centrale per la polizia stradale, ferroviaria, postale, di frontiera e dell'immigrazione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno ha diramato a tutti gli Uffici della Polizia Stradale apposite direttive nelle quali, utilizzando il citato criterio di conversione con il troncamento dei decimali, viene riprodotta una tabella delle sanzioni amministrative e penali previste dal codice della strada con la cifra in lire e la nuova cifra in euro.

Per quanto concerne, in particolare, la sanzione prevista per il mancato uso delle cinture di sicurezza, essa è pari a 32 euro, quale risultato

dell'operazione di conversione della sanzione originaria di lire 63.510 in euro 32,80 ed il successivo «troncamento», con ciò intendendosi, nel caso in considerazione, la sottrazione della cifra decimale di 0,80 euro.

La mancanza di specifici riferimenti nell'atto di sindacato ispettivo parlamentare non consente di individuare la fattispecie concreta in cui si sarebbe proceduto ad un calcolo errato nella determinazione della sanzione pecuniaria.

Si soggiunge che al Dipartimento della Pubblica Sicurezza non risultano casi in cui operatori di polizia abbiano contestato violazioni indicando somme maggiori di quelle previste nella richiamata direttiva.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(4 aprile 2002)

NIEDDU. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

gli atti di violenza perpetrati, negli ultimi giorni, in diverse località del Nuorese, ed in particolare in Ogliastra, si sono susseguiti in un crescendo inarrestabile e sconcertante;

i responsabili di tali atti rimangono per lo più sconosciuti ed impuniti;

tale impunità determina la convinzione in chi li compie della liceità di comportamenti criminali, quantitativamente e qualitativamente sempre più gravi;

tra i cittadini si estende e si rafforza la sensazione di essere vittime inermi, esposti a qualsiasi violenza e sopruso, poiché lo Stato appare impotente nel suo precipuo compito di garantire, innanzitutto, la tutela della sicurezza e dei beni delle persone e delle comunità;

gli interventi pubblici e privati in corso di attuazione per la crescita economica, sociale, civile e culturale delle comunità dell'interno della Sardegna rischiano di essere lesi, indeboliti e perfino vanificati dall'assenza delle condizioni minime di sicurezza per il vivere civile e per la crescita economica e sociale;

non può esservi alcuna crescita economica senza sicurezza, né alcuna sicurezza in assenza della volontà e della capacità del Governo di dare agli apparati dello Stato le risorse necessarie al compimento del loro servizio;

l'omicidio dell'imprenditore Francesco Giammattei prima ed ora quello della signora Rossana Fiori sono di inaudita gravità e devastante pericolosità;

in particolare l'omicidio della signora Fiori ha colpito una persona che nonostante le difficoltà ed i problemi economici dell'azienda da lei diretta, una delle poche presenti nell'alta Ogliastra, nonostante attentati ed atti intimidatori contro la propria azienda, ha scelto di continuare il proprio lavoro in una realtà tormentata e difficile;

benché vi fossero in precedenza tutte le ragioni per ritenere a rischio l'incolumità della sig.ra Fiori non sono state adottate misure sufficienti a tutelarne la sicurezza,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano state le ragioni che hanno impedito la tutela della sicurezza della signora Fiori;

quali iniziative il Governo intenda assumere per individuare i responsabili dell'omicidio della signora Fiori;

quali atti il Governo intenda assumere per ristabilire le condizioni della civile convivenza, nel quadro della legalità democratica, nelle aree interne della Sardegna.

(4-00567)

(4 ottobre 2001)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare in oggetto si fa presente che nei confronti della famiglia Fiori-Walluer nel 1999 erano state disposte misure di vigilanza da parte delle Forze di Polizia, a seguito di alcuni atti intimidatori e di segnali, successivamente rivelatisi senza riscontro investigativo, in ordine ad un possibile sequestro di persona in danno di un componente della famiglia in parola.

Le misure erano state revocate nel marzo 2000, in considerazione che gli atti intimidatori non si erano più ripetuti.

Le indagini sui delitti citati nell'interrogazione sono tuttora in corso e sono coperte da segreto istruttorio.

In tale contesto, in considerazione che lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nell'Ogliastra e in alcune zone interne del Nuorese è negativamente condizionato dalla grave situazione socio-economica, è intendimento di questo Ministero incentivare le iniziative a tutela della sicurezza pubblica, volte a favorire le condizioni necessarie per lo sviluppo economico locale.

Si fa riferimento, in particolare, al «Protocollo d'intesa», sottoscritto nell'ambito del «Contratto d'area» di Ottana, che prevede, tra l'altro, la sorveglianza degli stabilimenti industriali e dei cantieri di lavoro, anche mediante collegamenti con le sale operative delle Forze di polizia, nonché l'istituzione di uno speciale numero verde attraverso il quale è possibile segnalare casi di usura nonché i casi di estorsione o di intimidazione ai danni delle imprese.

Nell'ambito, poi, del programma operativo «Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia» sono state previste, per le Forze di polizia, nuove sale operative con campo d'azione riferito soprattutto all'area di sviluppo industriale di Macomer, Tortolì-Arbatax ed Ottana, nonché l'assegnazione di particolari mezzi, quali furgoni plurisensori, per il controllo del territorio nelle aree di sviluppo industriale, ed apparati per la videoripresa diurna e notturna a bordo di elicottero.

Inoltre, è stata disposta l'intensificazione in tutta la provincia nuorese dell'azione delle Forze dell'ordine, anche mediante il ricorso a servizi

straordinari di controllo del territorio da parte del Reparto prevenzione crimine «Sardegna» della Polizia di Stato e dei «Cacciatori di Sardegna» dell'Arma dei carabinieri.

Sotto il profilo più propriamente operativo, si ritengono significative le operazioni di polizia portate a termine nei mesi scorsi, quali il rinvenimento di 17 candelotti di materiale esplosivo a Gairo, il 30 ottobre, e di 3 chili di esplosivo nel territorio di Arzana, il 12 novembre scorso.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(4 aprile 2002)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro della salute.* – Premesso:

che sul quotidiano «Avvenire» dell'11 gennaio 2002 è stato pubblicato un articolo nel quale si denunciano le forti pressioni cui sono costrette le donne afgane nei campi profughi in Pakistan e Iran per abortire o usare mezzi contraccettivi;

che, in base a quanto riferito da un'agenzia pakistana citata dall'Ansa, nei campi profughi, soprattutto nella zona di Peshawar, c'è stata una sorta di rivolta quando ai rifugiati sono stati distribuiti i kit per la «salute riproduttiva», invece degli attesi aiuti umanitari di prima necessità quali cibo, acqua, coperte e medicinali;

che un rappresentante di un campo profughi avrebbe riferito che quanto accaduto, oltre ad essere una sgradita sorpresa, rappresenta una grave offesa alla morale islamica;

che si sarebbero registrati, infatti, episodi in cui è stato confiscato il materiale dell'UNFPA, tra cui diversi contraccettivi e le discusse «pillole del giorno dopo», che le agenzie dell'ONU spacciano per contraccettivi mentre si tratta di vero e proprio aborto chimico;

che la protesta nei campi profughi risale già all'inizio del mese di novembre, quando il programma dell'UNFPA *per salvare la vita delle donne afgane* ha cominciato ad essere attuato (venti milioni di dollari stanziati, la più grossa operazione della storia dell'UNFPA). È vero, infatti, che il tasso di mortalità delle donne afgane è tra i più alti al mondo (20 per mille), ma dalle Nazioni Unite ci si attenderebbe come soluzione un'adeguata assistenza pre-natale e post-natale, per i cui scopi l'UNFPA riceve finanziamenti da molti governi;

che, tra questi, anche l'Italia ha devoluto all'UNFPA una parte dei 70 miliardi stanziati nel mese di novembre 2001 per le iniziative d'emergenza in Afghanistan, come ha annunciato il capo dell'Ufficio emergenze della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, presso il Ministero degli affari esteri;

che l'UNFPA ha replicato sostenendo che i kit inviati in Afghanistan garantiscono l'intera gamma di *servizi riproduttivi* – quindi anche

l'assistenza pre-natale – e che gli aborti vengono praticati solo su base volontaria e non «senza un vero consenso informato»;

che non è un caso che i problemi più grossi si siano registrati nella zona di Peshawar e di Quetta, perché lì è maggiormente radicata l'Afghan Family Planning Association (AFPA);

che la stessa Agenzia dell'ONU ha nominato a capo dell'operazione in Afghanistan Olivier Brasseur, ovvero colui che ha già diretto le operazioni dell'UNFPA in Kosovo. In quell'occasione un inviato del Population Research Institute di Baltimora provò chiaramente l'esecuzione di aborti tra le profughe kosovare senza il loro consenso e nel kit per il «parto sicuro» – oltre ad un aspiratore, utilizzabile solo per gli aborti – c'erano le pillole abortive e anche sistemi intra-uterini (Iud) scaduti e senza neanche le avvertenze per la loro rimozione,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto sopra riportato risponda al vero;

se, alla luce dei summenzionati fatti, il Governo non ritenga di dover intervenire per promuovere un'azione internazionale a difesa della vita umana fin dal concepimento;

se non ritenga di dover riconsiderare lo stanziamento di fondi a taluni organismi internazionali che, piuttosto che perseguire gli scopi umanitari per i quali sono finanziati, diffondono un'immagine «ostile» dell'Occidente;

se non ritenga, altresì, di elevare un appello a tutte le potenze mondiali, senza distinzioni di schieramenti o di blocchi, affinché sia posto in essere uno sforzo congiunto, in termini politici e diplomatici, volto a elaborare forme di tutela per la salvaguardia delle popolazioni maggiormente minacciate dalla povertà, dai conflitti interni e dalle forme di fondamentalismo radicate nei loro paesi.

(4-01261)

(24 gennaio 2002)

RISPOSTA. – L'11 gennaio 2002 il quotidiano «Avvenire» ha pubblicato, riprendendola dall'agenzia pakistana «Online», una notizia in base alla quale in novembre sarebbe avvenuta, nei campi profughi afgani in Pakistan, «una sorta di rivolta» in occasione della distribuzione di *kit* per «la salute riproduttiva» da parte del Fondo delle Nazioni unite per la popolazione (UNFPA).

Il Governo pakistano, nella persona dell'*Additional Secretary* del *Ministry for Population Welfare*, ha riferito di non essere al corrente di alcun disordine verificatosi nei campi, né di alcuna attività svolta in Pakistan dall'UNFPA per imporre alle donne nei campi il ricorso a pratiche contraccettive o abortive.

Va segnalato che l'UNFPA lavora nei campi profughi in Iran e Pakistan fin dal 1997, con un impegno finanziario pari a circa 3,1 milioni di dollari statunitensi in programmi per la riduzione della mortalità legata a

gravidanza e parto e non risultano, neanche per il passato, episodi di contestazione.

Circa i *kit* che l'UNFPA distribuisce alla popolazione nei campi, essi sono distribuiti soltanto a personale sanitario locale (tranne il *kit* per il parto sicuro, consistente in un rasoio disinfettato, guanti, corda e telo di plastica) e consistono in dodici tipi diversi, contenenti materiale finalizzato all'assistenza al parto, all'assistenza sanitaria materno-infantile ed all'assistenza per la pianificazione familiare, incluso l'impiego, su base volontaria, di mezzi contraccettivi.

Non risponde al vero che l'UNFPA abbia dichiarato di praticare aborti su base «volontaria». L'aspiratore, incluso nei *kit* di assistenza sanitaria materno-infantile, è utilizzato per lo svuotamento uterino in caso di aborto incompleto, pratica medica universalmente utilizzata per i casi di aborto spontaneo. Non risulta neanche che siano stati distribuiti nei campi profughi contraccettivi del tipo «pillole del giorno dopo».

Lo stesso neo-Ministro della sanità afgano, dottoressa Suhaila Seddiqi, ha chiesto all'UNFPA di assistere il suo Ministero nel miglioramento delle condizioni di salute riproduttiva delle donne afgane, considerate tra le peggiori del mondo.

In tale ambito l'UNFPA ha svolto una ricognizione delle necessità delle cliniche ostetriche di Kabul ed è in procinto di inviare apparecchiature mediche e di formarne il personale. Anche in Pakistan l'UNFPA ha inviato attrezzature e forniture farmaceutiche al Ministero della sanità pakistano, agli ospedali di Chaman ed ai posti di salute siti direttamente nei campi profughi.

L'Italia, all'interno del proprio impegno umanitario in favore della popolazione afgana, pari, nel 2001, ad oltre 80 miliardi di lire, ha concesso un contributo di 5 miliardi di lire all'UNFPA, che lo ha destinato alle cure sanitarie primarie, alla prevenzione delle malattie e della mortalità materna, alla protezione della salute delle madri e dei neonati, ai servizi di consultorio familiare ed all'alfabetizzazione.

Le politiche dell'ONU in materia di salute riproduttiva si basano in particolare sugli impegni assunti durante la Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo, tenutasi al Cairo nel 1994, la Conferenza mondiale sulle donne di Pechino del 1995 e la 23^a Sessione speciale «Donne 2000: uguaglianza, sviluppo e pace per il 21° secolo». In tali sedi sono stati definiti i seguenti principi: tutela del diritto alla vita (impegno a ridurre la mortalità materna ed infantile), tutela del diritto alla salute (accesso alle cure mediche tra cui i servizi ostetrici e di pianificazione familiare qualificati) e tutela del diritto alla libertà ed alla sicurezza della persona (scelta consapevole prima di venire sottoposti ad interventi medici e prevenzione di gravi malattie quali l'AIDS).

La tutela di questi diritti è un impegno costante del Governo italiano, che li pone al centro delle politiche dello sviluppo e per la salvaguardia delle popolazioni minacciate dalla povertà, dai conflitti e dall'intolleranza.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BONIVER

(27 marzo 2002)

RAGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la città di Messina, capoluogo di provincia in Sicilia (comprendente ben 108 comuni), al dodicesimo posto nella graduatoria italiana per numero di abitanti, non ha una struttura aeroportuale sul proprio territorio;

l'aeroporto di Reggio Calabria, conosciuto come l'Aeroporto dello Stretto (di Messina), è amministrato dalla società di gestione dell'Aeroporto dello Stretto (Sogas) nella cui ragione sociale figurano la regione Calabria, la provincia, il comune e la Camera di commercio di Reggio Calabria nonché la provincia, il comune e la Camera di commercio di Messina;

al fine di facilitare l'utenza negli spostamenti tra la provincia di Messina e l'Aeroporto di Reggio Calabria è stato attivato, con il contributo della società Sogas e del comune di Messina, un collegamento veloce a mezzo di navi delle Ferrovie dello Stato che, in orari coincidenti con i voli Alitalia, consente lo spostamento dei passeggeri dal Porto di Messina al pontile di attracco di Reggio Calabria sito in prossimità dell'Aeroporto;

dette navi delle Ferrovie dello Stato, tuttavia, sono ancora sprovviste del servizio di *check-in* a bordo, così come anche i collegamenti estivi con Taormina e le Isole Eolie;

considerato che:

il Governo ha, in più occasioni, ribadito che lo sviluppo del Sud rappresenta un obiettivo primario da realizzare per il rilancio del Paese;

detto sviluppo passa attraverso la costruzione delle necessarie opere infrastrutturali o del potenziamento nonché adeguamento di quelle già esistenti;

presso atto che l'Aeroporto dello Stretto, che attualmente serve un bacino di utenza comprendente sia la provincia di Messina che la provincia di Reggio Calabria per un totale di oltre un milione di abitanti, mostra di essere del tutto inadeguato a soddisfare le necessità attuali, in quanto sulla struttura si riversa un flusso medio di passeggeri che negli ultimi cinque anni è stato superiore alle 500.000 unità contro le 250.000 previste all'atto della realizzazione,

l'interrogante chiede di sapere se e, del caso, quali iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo, ciascuno per quanto di sua competenza, intendano adottare al fine di «ammodernare» l'Aeroporto dello Stretto e agevolare gli utenti e in particolare:

se si intenda intervenire al fine di attuare il servizio di *check-in* a bordo delle navi di collegamento tra il pontile e l'Aeroporto;

se si intenda intervenire affinché gli utenti di detto aeroporto possano usufruire di agevolazioni, anche tariffarie;

se si intenda intervenire al fine di provvedere, in concerto con l'ENAC, all'ammodernamento delle strutture dell'Aeroporto in modo da rendere i servizi in linea con quelli degli altri scali italiani;

se si intenda intervenire al fine di attivare, già dalla prossima estate, i collegamenti veloci tra il pontile e Taormina-Giardini e le Isole Eolie.

(4-00662)

(17 ottobre 2002)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche evidenziate dall'onorevole interrogante, si forniscono le notizie rese dall'Ente nazionale per l'aviazione civile.

L'aeroporto dello Stretto, anche se operativo a regime ed in condizioni di efficienza e pur se caratterizzato da una rilevante potenzialità di sviluppo, data l'accessibilità sia al sistema autostradale sia alla linea ferroviaria litoranea ad esso adiacente, non vi è dubbio che risenta della vetustà della maggior parte delle infrastrutture e dei manufatti in esso ubicati.

A seguito dell'approvazione, da parte della Commissione europea, del Quadro comunitario di sostegno 2000-2006 per le regioni italiane dell'obiettivo 1 e, nell'ambito della programmazione degli interventi per i quali è previsto il cofinanziamento comunitario del QCS, l'ENAC, in qualità di soggetto attuatore degli interventi suddetti, ha individuato per il sistema aeroportuale meridionale, tra gli altri, il sottosistema di Reggio Calabria e di Lamezia Terme in considerazione della funzione sociale svolta dai suddetti aeroporti che insistono su un'area territoriale caratterizzata da condizioni orografiche difficili, quale è, appunto, quella calabrese.

Compatibilmente, pertanto, con le risorse disponibili previste nel PON (Programma operativo nazionale trasporti per l'approvazione del quale la Commissione ha concluso con esito positivo la procedura di consultazione interservizi), è stato proposto, per l'aeroporto di Reggio Calabria, il finanziamento dei seguenti interventi ritenuti prioritari perché di decisiva rilevanza ai fini dello sviluppo e ammodernamento dello scalo:

riqualificazione e potenziamento delle infrastrutture di volo;

prolungamento della pista 33;

ristrutturazione ed adeguamento dell'aerostazione passeggeri;

sistemazione dell'area *land side*.

I suddetti interventi saranno oggetto di concertazione con la regione Calabria e saranno successivamente inseriti nell'Accordo di programma che l'ENAC stipulerà a breve con la suddetta regione Calabria, con il Ministero dell'economia e delle finanze e con questa amministrazione.

In relazione alla possibilità di usufruire, per gli utenti dell'aeroporto dello Stretto, di agevolazioni tariffarie, l'ENAC rappresenta che la regione Calabria rientra tra le regioni di cui all'obiettivo 1, per le quali l'articolo 36 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, prevede, in conformità alle disposizioni del Regolamento CEE n. 2408/92 del Consiglio, l'imposizione di oneri di servizio pubblico.

Per quanto concerne la possibilità di effettuare il *check-in* a bordo della navi che effettuano il collegamento tra il pontile e l'aeroporto in questione, l'ENAC fa presente, inoltre, che le preminenti esigenze di tutela della sicurezza che sono a fondamento delle attuali disposizioni in materia di antiterrorismo non consentono, per il momento, l'effettuazione delle operazioni di *check-in* a bordo del traghetto che da Messina o da altre località siciliane porta direttamente al molo aeroportuale di Reggio Calabria.

Tuttavia, in considerazione della indubbia utilità dell'iniziativa che si tradurrebbe in una riduzione dei tempi di accettazione, l'ENAC non esclude che, per il futuro, la questione possa essere riesaminata.

Per quanto riguarda il servizio di traghettamento con i mezzi veloci per l'aeroporto di Reggio Calabria, attivato nel dicembre 2000, la società Ferrovie dello Stato ha comunicato che allo stato attuale presenta un disavanzo gestionale e, pertanto, non è ipotizzabile l'istituzione di tariffe agevolate che aggraverebbero ulteriormente il conto economico.

Al riguardo, riferiscono le Ferrovie dello Stato che sono già state avanzate richieste agli azionisti di riferimento della società aeroportuale (comune e provincia del Messina, comune e provincia di Reggio Calabria) per far fronte agli impegni assunti, in fase di attivazione del servizio, relativi al ripianamento del disavanzo. A tutt'oggi non sono giunte risposte in tal senso.

Circa l'attuazione di nuovi collegamenti con le isole Eolie, Taormina e Giardini, le Ferrovie dello Stato fanno presente che, alla luce di quanto suesposto, gli stessi potrebbero essere effettuati a condizione che i volumi ne consentano il pareggio a livello di conto economico.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti

SOSPIRI

(27 marzo 2002)

TOIA, BAIO DOSSI, DENTAMARO, SOLIANI, MAGISTRELLI. –
Al Ministro degli affari esteri. – Premesso:

che, secondo quanto ampiamente riportato dalla stampa internazionale ed degli ultimi giorni, sono in corso di svolgimento presso il campo profughi di Woomera (Australia) iniziative di protesta da parte di un consistente numero di richiedenti asilo ivi trattenuti, a fronte della decisione delle Autorità australiane di sospendere l'esame delle richieste di asilo;

che presso questo campo sono trattenuti più di 350 clandestini, tra cui più di 160 in fuga dall'Afghanistan;

che, sempre secondo quanto riportato dalla stampa internazionale ed italiana, le iniziative di protesta hanno assunto un carattere drammatico e disperato, come dimostrano episodi di automutilazione ed autolesionismo, culminati nella auto-cucitura delle labbra da parte di un gruppo di trentacinque soggetti trattenuti;

che quindici ragazzi, di età compresa tra i 12 e 17 anni, sono arrivati a minacciare il suicidio, a fronte dell'atteggiamento assunto delle Autorità australiane,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di tale situazione;

quali passi diplomatici presso il Governo australiano il Governo italiano intenda adottare, al fine di favorire una soluzione della vicenda conforme al diritto internazionale umanitario.

(4-01326)

(30 gennaio 2002)

RISPOSTA. – Il campo profughi di Woomera è uno dei «detention centres» su cui si basa il sistema australiano della «mandatory detention».

Il sistema della «mandatory detention» – secondo la relativa legge approvata nel 1992 con sostegno «bipartisan» delle principali forze politiche e con il sostanziale assenso dell'opinione pubblica – stabilisce che tutti gli stranieri giunti illegalmente in Australia siano posti in stato di detenzione e respinti quanto prima, salvo ottenere il permesso di risiedere nel Paese.

Secondo le fonti ufficiali del Department of Immigration, aggiornate al 29 gennaio 2002, nel centro di Woomera risultano detenuti 749 profughi, di cui 118 donne. Gli afghani detenuti nello stesso centro sarebbero circa 250.

Il numero complessivo dei profughi detenuti in tutta l'Australia (esclusi quelli detenuti nei centri «off shore» della «Pacific Solution») è indicato in 2.005 unità, di cui 259 donne, 224 bambini e 141 bambine.

Inoltre, i dati disponibili indicano che nel corso del 2001 il numero complessivo dei profughi giunti in Australia via mare («boat people») ha raggiunto la cifra di 4.141, di cui 2.270 dall'Afghanistan e 1.009 dall'Iraq.

Il 31 gennaio 2002, la commissione di «tre saggi» («Immigration Detention Advisory Group») – inviata dal Governo nel centro di Woomera con compiti di mediazione verso i profughi che protestavano con atti di autolesionismo (cucitura delle labbra), tentativi e minacce di suicidio, sciopero della fame – ha ottenuto la sospensione delle proteste in cambio della promessa di riprendere quanto prima le procedure di scrutinio delle richieste di asilo da parte dei profughi di origine afghana. Tali procedure sono state quindi riattivate e le proteste collettive – anche da parte dei minori – sono cessate.

Lo stesso 31 gennaio, il Primo Ministro John Howard ha incontrato a New York il Presidente afghano *ad interim* Hamid Karzai, prospettandogli

un programma di rimpatrio dei profughi afgani, centrato sull'offerta di incentivi monetari (secondo il sistema applicato in passato con riguardo ai profughi del Kosovo).

Secondo le fonti australiane, sarebbero 1.100 i profughi afgani ammissibili a tale programma. Il loro numero è peraltro suscettibile di crescere sensibilmente se si includono, come auspicato dal Ministro per l'immigrazione Philip Ruddock, i 780 profughi detenuti a Nauru ed i 3.290 profughi titolari di «visto di protezione temporanea».

Nel frattempo l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Mary Robinson, in un incontro a Ginevra con il Ministro degli esteri australiano Downer, ha ottenuto che un proprio inviato sia ammesso a visitare il centro di Woomera (a causa, in particolare, delle «serie preoccupazioni» circa la detenzione di bambini, lo stato psicologico dei detenuti e gli atti di autolesionismo commessi anche da minori). La visita potrà avvenire congiuntamente a quella richiesta da un altro organismo onusiano (il «Working Group on Arbitrary Detention») e dovrebbe svolgersi tra maggio e agosto 2002.

Sul fronte politico interno australiano il maggior partito di opposizione, Labor, preme per una revisione del sistema della «mandatory detention» ed anche nel campo del partito di Governo si registrano posizioni critiche nei confronti dell'attuale politica migratoria. Il 6 febbraio, Sev Ozdowski, responsabile dell'organismo australiano deputato al controllo del rispetto dei diritti umani («Human Rights and Equal Opportunity Commissioner»), di nomina governativa, ha pubblicamente affermato che l'Australia sta violando la normativa internazionale in materia di trattamento dell'infanzia a causa delle condizioni di detenzione nel centro di Woomera.

L'Italia non mancherà di compiere, nelle sedi previste dal sistema delle Nazioni Unite in materia di diritti umani e di trattamento dei rifugiati, ogni passo necessario per garantire, nei campi profughi, l'osservanza ed il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BONIVER

(21 marzo 2002)

TURRONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nell'autunno 2001 il Comune di Montemurlo, in collaborazione con la locale scuola Media Statale G.Salvemini/G.La Pira, organizzava uno scambio culturale con la scuola n.35 dell'ispettorato scolastico di Dolj-Craiova (Romania);

la segreteria della scuola G.Salvemini e gli uffici comunali, definito il periodo e lo scopo dello scambio culturale, si attivavano per fornire al rappresentante della scuola di Craiova la documentazione necessaria per l'ospitalità e il soggiorno degli studenti e degli insegnanti rumeni, affinché

il gruppo potesse ottenere i necessari visti dal Consolato italiano a Bucarest per poter entrare regolarmente in Italia per sette giorni;

nonostante le telefonate, le lettere e le comunicazioni via fax fatte dai responsabili degli uffici del comune di Montemurlo e della scuola G.Salvemini all'ambasciata italiana a Bucarest e nonostante le dichiarazioni del Preside al Comitato per i minori stranieri, l'ispettorato scolastico di Dolj non otteneva nessun visto dagli uffici consolari dell'ambasciata italiana ma di contro solo atteggiamenti di incomprensibile chiusura ed anche poco cortesi, come risulta da dichiarazioni degli interessati;

conseguentemente la prevista visita del mese di ottobre da parte della scolaresca rumena veniva sospesa per la mancata concessione del visto con grande dispiacere della scuola, del Comune di Montemurlo, dei genitori, degli insegnanti e di quanti si erano attivati per garantire al meglio l'ospitalità del gruppo degli studenti;

in data 7 dicembre 2001, con grande gioia di tutta la comunità di Montemurlo, veniva comunicato alla Scuola Media Statale G.Salvemini che gli studenti rumeni sarebbero arrivati nel giro di pochi giorni per lo scambio culturale grazie al Consolato francese che aveva rilasciato il visto Schengen, rifiutato dall'Italia,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti sopra descritti e quali ne siano le valutazioni;

se non intenda fornire chiarimenti circa i fatti esposti in premessa;

quali provvedimenti intenda adottare per individuare le responsabilità degli uffici consolari competenti e per far sì che fatti simili, che non fanno certo onore all'Italia e alle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero, non abbiano a ripetersi.

(4-01516)

(20 febbraio 2002)

RISPOSTA. – Il Ministero degli affari esteri, per il tramite della rappresentanza diplomatico-consolare d'Italia e di Bucarest, ha accertato che la documentazione presentata dai rappresentanti della scuola di Dolj-Craiova a sostegno della richiesta di visto d'ingresso in favore dei propri studenti – invitati dalla scuola G. Salvemini/La Pira di Montemurlo – era carente dei requisiti indispensabili al rilascio del visto stesso.

In particolare, non appariva chiara la disponibilità dell'alloggio durante il loro soggiorno in Italia e mancava l'assenso all'espatrio dei minori da parte degli esercenti la patria potestà. Tali requisiti erano stati chiaramente indicati ai rappresentanti della scuola dall'Ufficio visti del nostro consolato a Bucarest. Di conseguenza, è stato negato il visto anche al personale docente, che avrebbe dovuto accompagnare i ragazzi in Italia.

Infine, per quanto concerne il rilascio da parte del consolato francese dei visti d'ingresso in favore della scolaresca rumena, la nostra rappresentanza diplomatico-consolare a Bucarest ha appurato che le domande di visto erano state avanzate dalla scuola rumena, tramite un'agenzia di viag-

gio, presentando un itinerario di visite in diverse città francesi e senza menzione alcuna di un soggiorno in Italia. Secondo quanto accertato, sembra che anche il consolato francese avesse in un primo tempo negato la concessione dei visti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

ANTONIONE

(22 marzo 2002)
